



IN
COLLABORAZIONE CON



RASSEGNE STAMPA CANI A CATENA





Comunicato Stampa

CAMPANIA, A BREVE MULTE FINO A 2.000 EURO PER CHI DETIENE UN CANE A CATENA

Save the Dogs e Green Impact avevano lanciato a marzo la campagna #liberidallacatene e una petizione che aveva superato le 10.000 firme.

Siamo lieti di apprendere dai mezzi di informazione che venerdì scorso il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il disegno di legge collegato alla finanziaria e ha accolto un emendamento presentato dal consigliere di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, che modifica la legge regionale del 2019 sul benessere degli animali (L.R. n. 3 dell'11/04/2019) introducendo una sanzione da 300 a 2.000 euro per chi detiene i cani o altri animali d'affezione alla catena o ad altro strumento di contenzione similare.

Viene quindi integralmente accolta la richiesta della petizione lanciata da Green Impact e Save The Dogs e sostenuta anche da Animal Law Italia, petizione firmata dallo scrittore Maurizio De Giovanni e dalla cantante Maria Nazionale.

La modifica alla legge regionale avrà efficacia a seguito della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione. Al momento il testo non è ancora disponibile, pertanto ci riserviamo ulteriori approfondimenti.

Contatti stampa

Ufficio stampa Save The Dogs and other Animals

Angela Arena

cell. 3333148267

e-mail aarena1@me.com

CAMPANIA

1. <https://www.anteprima24.it/regione/cani-catena-campania/>
2. <https://www.greenme.it/abitare/cani-gatti-e-co/cani-catena-campania-sanzioni/>
3. https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/21_giugno_03/cani-legati-catena-campania-vietato-multe-fino-2000-euro-1314712a-c445-11eb-8ea6-d1676a99f4ec.shtml
4. <https://www.fanpage.it/napoli/in-campania-vietato-legare-gli-animale-ad-una-catena-ora-ce-anche-la-multa-come-sanzione/>
5. <https://www.optimagazine.com/2021/06/03/cani-legati-alla-catena-multe/2151208>
6. <https://www.ondanews.it/detenzioni-di-animale-alla-catena-in-campania-e-divieto-sanzioni-fino-a-2mila-euro/>
7. <https://www.kodami.it/dopo-il-no-agli-animale-a-catena-in-campania-arriva-anche-la-sanzione/>
8. <https://www.ohga.it/dopo-il-divieto-arrivano-anche-le-sanzioni-per-chi-tiene-il-cane-legato-alla-catena-la-campania-approva-il-giro-di-vite/>
9. <https://informa-press.it/campania-legge-cani-legati/>
10. <https://www.radical-bio.com/animale/in-campania-vietato-tenere-cani-legati-catena/>
11. <https://informazioneoggi.it/politica/in-campania-e-vietato-legare-i-cani-con-una-catena-finalmente-ce-lemendamento-che-prevede-multe-fino-a-2000-euro/>
12. <https://www.vesuviolive.it/ultime-notizie/393238-campania-animale-catene-emendamento/>
13. <https://internapoli.it/multe-fino-a-2mila-euro-per-chi-lega-il-cane-alla-catena-svolta-in-campania/>
14. <https://casertaweb.com/notizie/campania-presto-multe-2000-euro-detiene-cani-catene/>
15. <https://www.kisskissnapoli.it/citta/campania-vietato-legare-gli-animale-alla-catena-multe-fino-a-2000-euro/>
16. <https://www.associazioneapaca.eu/cani-a-catena-il-passo-avanti-della-campania/>
17. <https://www.infocilento.it/2021/06/01/no-agli-animale-in-catene-campania-approva-la-legge/>
18. <https://www.notizie.it/vietato-legare-i-cani-alla-catena-in-campania-multe-da-300-a-2-mila-euro/>
19. <https://www.laprovinciaonline.info/campania-vietato-tenere-cani-catene-approvato-emendamento-europa-verde/>
20. <https://www.irpinianews.it/cani-legati-alla-catena-in-campania-arrivano-pesanti-sanzioni-lamministrazione-di-grottolella-approva-la-legge/>
21. <https://www.positanonews.it/2021/04/campania-lappello-di-save-the-dogs-al-governatore-de-luca-introdurre-sanzioni-severe-per-chi-detiene-un-cane-alla-catena-non-basta-il-divieto/3486220/>
22. https://it.notizie.yahoo.com/campania-divieto-di-legare-animale-090352866.html?guccounter=1&guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xlLmNvbS8&guce_referrer_sig=AQAAAILf8_MKF4Ons3sHMptwmxax30zyTeX0HBMNakiTPMGh2_uKjGefIVWF4DIbW2yF2nel-

[N01BB1Qk3sPINEKWZJyCDX81Ff2mqLy3iIDqGBOTS61wbQDAdgl6nHEYWrBAZAUFbr40n
MrobPoBuZRFa3VCelv83jT7zCBGAH0ZI_1](#)



Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena

Rassegna Stampa

24-25 marzo 2021

INDICE

La Stampa – Il Secolo xix – La Gazzetta del Mezzogiorno –

Il Messaggero – Ansa - AdnKronos- Askanews – Mf Dow Jones –

Agenparl – GreenMe – Green City - Eco in Città - ViviGreen –

Evolve – Il Gazzettino – Quotidiano di Sicilia – La Sicilia – In Sicilia –

Alto Adige – Trentino - Salerno Notizie – OptiMagazine –

Notizie Genova – Cani Com – Animali da Compagnia – Nel Cuore

Amore a 4 zampe- Mentelocale – Umbria Journal – Ex Partibus –

La Nuova Padania –Yahoo News – Yahoo Finanza - UnicaRadio –

TeleAmbiente – TGCOM 24 – Zerouno TV – Giornale Radio FM – Spreaker –

Abruzzo Cityroumors – RTA Live – La Città – CentritaliaNews –

Notizie Scienza&Salute – Comunicalo.it – Yahoo TV – MSN Video –

Passione Vegano - La Pettogola – Notizie H24 – Zazoom –

The World News – Positano News – Il Patto Tradito – Daidegas

Kodami -

LA STAMPA

LAZAMPA.it

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver

vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

25 MARZO 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO) DEL 25/03/21 PAG. 16



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (ED. BARI) DEL 25/03/21 PAG. 16

L'INCREDIBILE CRUDELTÀ È DENUNCIATA DAL «1° RAPPORTO SUI CANI A CATENA IN ITALIA E NEL MONDO» DELLA STARTUP **GREEN IMPACT** E DALLA ONG CONTRO IL RANDAGISMO SAVE THE DOGS

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

LINK VIDEO: https://www.ilmessaggero.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5855399.html

ANSA

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



(ANSA) - ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto

sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Animali: Green impact: “Vietare detenzione cani a catena”
Roma, 24 mar. –

(Ler/Adnkronos)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto 'Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena' realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi.

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono 'virtuose', come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

(segue)

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

Mercoledì 24 marzo 2021

Associazioni: è maltrattamento. Servono nuove leggi e divieti



Roma, 24 mar. (askanews) – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la

Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.



Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

ROMA (MF-DJ)--Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals.

Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali".

alu

CANI IN CATENA, IN UMBRIA E CAMPANIA LE LEGGI MIGLIORI; SICILIA, LIGURIA, BASILICATA SENZA

by Redazione 24 Marzo 2021

(AGENPARL) – mer 24 marzo 2021 Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Roma, 23 marzo 2021 – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori

prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti: <https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/> <https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

Contatti Stampa

Gaia Angelini

Green Impact

Sara Turetta

Save the Dogs and other Animals



Cani a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

Roberta Ragni

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto

normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani in catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs



"Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione".

25 marzo, 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la

Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, **come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, **una forma di maltrattamento**, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, **delle associazioni di protezione degli animali** e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.



Magazine e Guida
per la sostenibilità urbana



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

BY: **REDAZIONE**

ON: 25 MARZO 2021

IN: **NAZIONALI**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti

necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

• La vergogna dei cani tenuti a catena: in molte regioni italiane è ancora legale

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni

Francesca Di Belardino - 25 Marzo 2021 15:09 -



Tenere **un cane legato alla catena**, magari per tutta la vita, è “un aspetto indubbiamente vergognoso dell’amicizia fra il cane e l’essere umano”, per prendere in prestito le parole del report “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” realizzato dalla start up **Green Impact** e dalla no profit “**Save the dogs**”.

Potremmo definire questa becera pratica in molti altri modi, ma qui vogliamo riportare **il vuoto normativo, assordante**, che esiste ancora al riguardo in molte regioni italiane e in altrettanti paesi europei.

“Nel presente rapporto, sosteniamo che tenere un cane alla catena – salvo in circostanze ben definite, per giustificati motivi e per brevi periodi di tempo chiaramente specificati – deve essere vietato, in quanto tale pratica è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani e ne compromette gravemente il benessere. In altri termini, affermiamo che – salvo in casi eccezionali ben definiti – tenere i cani alla catena costituisce maltrattamento degli animali, ovvero un atto intrinsecamente illecito che deve essere vietato”, si legge sul report, dove si spiega anche nel dettaglio **quale siano le normative di riferimento (poche)** e come spesso vengano attuate in modo vago e di fatto inutile.

In Italia, ad esempio, Liguria, Basilicata e Sicilia **hanno lasciato un vuoto normativo** e di fatto i proprietari di cani sono autorizzati a tenerli a catena. In Umbria e in Campania invece ci sono dei regolamenti che lo vietano, ma che **non prevedono sanzioni**, quindi è come se non ci fossero. Bene l’Abruzzo e l’Emilia Romagna, prima regione in Italia, nel 2013, ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani, anche se il regolamento in sé **prevede troppe deroghe**.

Alcuni dei regolamenti, anche quando presenti e con la presenza di sanzioni, **sono comunque troppo vaghi**: *“Abbiamo classificato la normativa di altre regioni italiane (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia) come soddisfacenti ma non ottimali, in quanto prevedono deroghe abbastanza ampie, dettate da “motivi di sicurezza”, che possono ostacolarne un’efficace attuazione o compromettere il benessere degli animali. Fra queste, la legge della Lombardia definisce meglio le eccezioni legate all’effettuazione di cure veterinarie, in quanto prevede che ne siano specificate sia la durata sia la diagnosi. Queste normative sono facilmente perfezionabili”*, si legge ancora sul report.

Tenere un cane a catena lede il suo benessere e soprattutto **lo fa soffrire**:

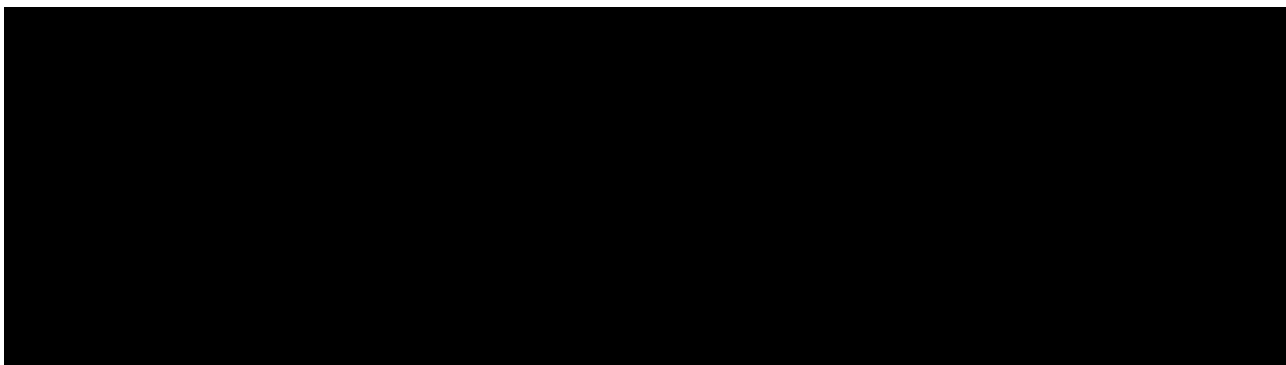
“Il cane mantenuto a lungo alla catena è un essere che soffre, che soffre molto perché ne sono violati alcuni principi base delle sue regolazioni etologiche naturali: ma soprattutto è un individuo che catapulterà sfrenate energie ad usum di chi lo ha così crudelmente sottoposto a una raffinata e storicamente consolidata tortura”, scrive nel rapporto l’etologo Prof. Enrico Alleva.

Come si può pensare **di imporre questa sofferenza** a qualcuno che si dice di amare?

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021

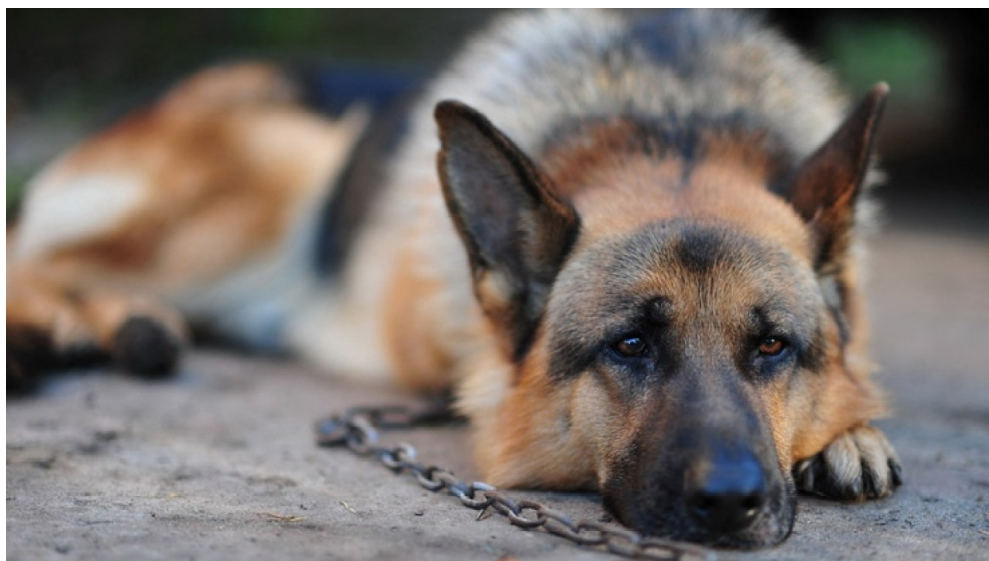


LINK VIDEO: https://www.ilgazzettino.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5859591.html

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo

giovedì 25 Marzo 2021



Rapporto di Green Impact, l’Umbria è la regione più virtuosa mentre l’Isola è fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d’Italia. Lo rivela il **Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”** realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell’Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell’etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell’Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa)

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per **manca di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci**”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono **Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo**.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. **Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale** sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Verso il divieto di tenere i cani alla catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Roma, 24 marzo 2021 - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

"Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci."

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto "Verso il divieto di tenere i cani alla catena" è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/.../verso-il-divieto-di.../>



VUOTO LEGISLATIVO IN DIVERSE REGIONI D'ITALIA

Cani legati alla catena: la detenzione è ancora legale in Sicilia

di Giorgia Görner Enrile

25 Marzo 2021



Nel 2021 è ancora legale legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia.

La situazione è opposta invece in Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni in cui non vi è alcun regolamento in materia e quindi un vuoto normativo.

Save the Dogs

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena”, commenta la presidente di Save the Dogs, Sara Turetta.

Queste leggi infatti: “risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”.

“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento”, prosegue Turetta.

la presidente di Save the Dogs invita, in caso contrario ai governatori delle regioni a “prendere provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.

© Riproduzione Riservata

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare,

incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi"

Canì alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



- ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).

Cani in catena: buone leggi in Umbria e Campania, male altre regioni



24 Marzo 2021



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere.

Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

25 Marzo 20210



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”, realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Cani·Còm

Cani alla catena, ancora legale in gran parte d'Italia



25 Marzo 2021

Legare i cani alla catena è una pratica ancora piuttosto diffusa in Italia - e non solo - per la **mancaanza di una normativa chiara** e che valga per tutto il territorio nazionale. E così se alcune regioni risultano “virtuose”, altre ritardano a regolamentare la materia o nella pratica non la attuano, permettendo che i nostri amici quattro zampe, in numerosi casi, conducano una vita in condizioni restrittiva e priva di stimoli. È quanto emerge dal **rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”**, realizzato dalla startup **Green Impact** e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.



Stando alla relazione, fanno bene **Abruzzo, Emilia Romagna** (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), **Lombardia, Veneto e Puglia**. Altre regioni, come **Umbria e Campania**, vietano la pratica . ma nei fatti rendono la norma sostanzialmente non attuabile. **Liguria, Basilicata e Sicilia**, invece, non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo. A tal proposito, **Sara Turetta, presidente di Save the Dogs**, dichiara così come riporta *ansa.it*: *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”*. E ancora: *“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena - continua la Turetta - diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*.

Canì tenuti alla catena, in molte regioni è legale farlo



In molte regioni italiane è consentito tenere i cani legati alla catena. E' quanto emerge dal primo [Rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo](#), nato dal lavoro di ricerca della start up **Green Impact** in collaborazione con *Save the Dogs*.

Il rapporto ha analizzato per la prima volta questa pratica dal **punto di vista legale e scientifico**. Se infatti la maggior parte di noi pensa che tenere un cane a catena sia vietato, sfogliando il Rapporto ci si rende conto che purtroppo la realtà è assai diversa.

Dal rapporto emerge come alcune abbiano approvato il **divieto assoluto di tenere un cane a catena**, (Umbria e Campania), mentre altre siano totalmente prive di una regolamentazione (Liguria, Sicilia e Basilicata), mentre altre ancora – **Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo e Puglia** – vietino la catena ma con alcune deroghe, non sempre chiare e ben circostanziate.

Lo sguardo del Rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano gli **esempio positivi di Austria e Svezia**, guarda caso proprio due paesi dove *Save the Dogs* ha attivato partnership per i propri programmi di adozione internazionale.

Come viene specificato sulla pagina di *Save the Dogs*, *"Il Rapporto rappresenta uno strumento prezioso per le autorità, le forze di polizia e le organizzazioni no profit che vogliano approfondire il tema e, si spera, il primo passo verso la messa al bando – in Italia e in Europa – della catena"*.

CANI ALLA CATENA, ANATOMIA DI UNA VERGOGNA NEL REPORT GREEN IMPACT

DA

-

23 MARZO 2021



“Oggi, nella maggior parte dei paesi dell’UE, nonostante l’accresciuta sensibilità dei cittadini al benessere degli animali e alle loro esigenze etologiche, diverse migliaia di cani sono tenuti alla catena per lunghi periodi di tempo, spesso per tutta la loro vita”. E’ il punto di partenza del rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”, realizzato dalla start-up Green Impact e dall’associazione Save the dogs con i contributi di giuristi ed etologi di fama europea, tra cui Adam Miklosi, professore all’Università Eötvös Loránd di Budapest, ed Enrico Alleva, del Centro di Riferimento per le Scienze Comportamentali e la Salute Mentale – SCIC, Istituto Superiore di Sanità. “La pratica di tenere il cane alla catena (cosa assolutamente diversa dall’uso del guinzaglio) è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani, ne compromette gravemente il benessere. In altri termini e dev’essere vietata, in quanto, costituisce maltrattamento degli animali, atto in sé illecito”, si legge nel testo. “Confidiamo – afferma la coautrice Gaia Angelini – che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Il rapporto (<https://www.greenimpact.it/it/>) esamina minuziosamente le leggi vigenti negli Stati dell'Unione europea, in alcuni Stati extracomunitari e nelle Regioni italiane, concludendo con alcune raccomandazioni alle autorità competenti: emanare norme chiare ed efficaci che vietino la pratica, formularle in modo da consentire rapida attuazione e facile vigilanza, individuare bene i responsabili dei controlli e dotarli di poteri operativi, consentire l'immediata liberazione degli animali in caso di violazioni e un'adeguata sanzione ai trasgressori, disciplinare la materia a livello nazionale piuttosto che regionale e a livello regionale piuttosto che comunale, prevedere sanzioni proporzionali e dissuasive.

Tra gli esempi da seguire, sulla base dei criteri sopra indicati, gli autori indicano la legislazione austriaca e quella svedese. In Austria, "i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo" salvo per ben definite eccezioni. Le multe sono salate: 3750 euro alla prima violazione e 7500 alla seconda. Se si dimostra che la detenzione a catena ha causato forte ansia e sofferenza, si passa alle sanzioni previste per la crudeltà contro gli animali, da 7500 a 15000 euro. In Svezia i trasgressori rischiano l'arresto. In Italia sale sul podio l'Umbria, con norme simili a quelle austriache e sanzioni molto più modeste. Ma il problema principale, da noi, è la varietà delle discipline regionali, laddove esistono, e il fatto che talvolta, come in Campania, non sono assistite da sanzioni.

Sul piano nazionale, va segnalata la proposta di legge dell'on. Michela Vittoria Brambilla (AC 31) per vietare la detenzione degli animali alla catena. Depositata all'inizio della legislatura, non è stata ancora presa in considerazione.

CANI TENUTI LEGATI ALLA CATENA: ITALIA ANCORA INDIETRO NEL DIVIETO

DI

DAVIDE GARRITANO

-

26 MARZO 2021

Ancora troppo cani tenuti legati a una catena: l'Italia dovrebbe dimostrarsi paese all'avanguardia, ma il divieto non c'è. Alcune normative non vengono applicate o aggirate con piccoli "trucchetti".



Un cane lasciato vicino a un palo legato a una catena (Getty Images)

Per avere un mondo all'avanguardia non bastano, mai, soltanto le parole. Bisogna passare anche ai fatti. E i fatti, troppo spesso, vengono dribblati da alcune scorciatoie, le quali fanno sì che il discorso venga sempre rinviato. Da tempo si dibatte sul **divieto di tenere i cani legati a una catena**. Un divieto che, in teoria, dovrebbe essere applicato a tutte le **regioni d'Italia**, ma che, nella pratica, fa ancora "acqua" da tutte le parti. Le ragioni sono tante, ma è ora che qualcuno intervenga per porre fine a questa pratica e puntare a un vero e proprio progresso

IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI A UNA CATENA:
L'ITALIA DEVE COMPIERE ANCORA PASSI DA GIGANTE



Un cane legato a una catena in

aperta campagna (Getty Images)

Non si può, e lo abbiamo visto con la pandemia da coronavirus, andare incontro a un “mostro” in modo disgiunto. Alla fine, qualcuno si fa male sul serio. Se è vero che lo abbiamo imparato (e i dubbi sono tanti), allora dovremmo applicare questo ragionamento anche a tanti altri aspetti del nostro quotidiano.

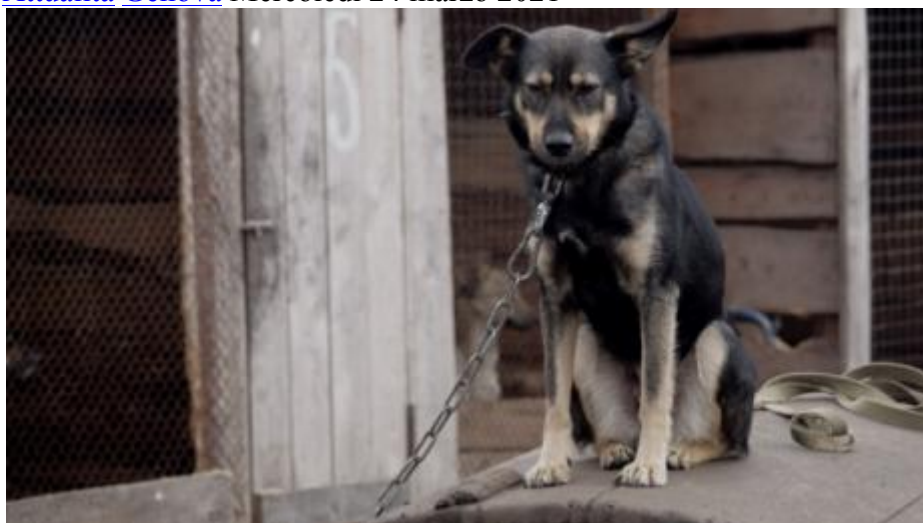
Uno di questi è quello che comprende il **divieto** di tenere i **cani legati a una catena**. Oggi, purtroppo, questa pratica è ancora legale. E sappiamo che per “cambiare il mondo” non ci si può appellare all’etica individuale, ma è necessario crearne una che punti al regolamento del bene comune.

L’Italia è divisa a metà: alcune regioni come **Umbria** e **Campania** vietano chiaramente la detenzioni dei cani a catena. Poi, come accade nella stessa regione campana, nei fatti non c’è **nessuna sanzione**, rendendo così vano ogni tipo di legge che punti al divieto. Altre regioni, invece, come **Liguria**, **Basilicata** e **Sicilia** non hanno mai regolamentato la materia, lasciando di fatto un vuoto **normativo**.

L’Italia, a questo punto, si autodefinisce **Paese per niente all’avanguardia**, con dei vuoti ancora da colmare. Anche perché, dalle tante storie che arrivano nel corso di tutti i giorni, la stragrande maggioranza dei cani tenuti legati a una catena, corrispondono a degli animali maltrattati a vita. Un abominio sul quale bisogna porre la parola fine al più presto possibile, altrimenti il **progresso** lo lasciamo dietro un angolo, a dormire, senza curarci di esso nei minimi dettagli, quelli che contano e continueranno a contare per avere una società che si dica giusta.

Canì legati alla catena: «In Liguria nessuna legge di divieto». L'appello di Green Impact

[Attualità Genova](#) Mercoledì 24 marzo 2021



Genova - Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° **rapporto** realizzato da **Green Impact** e Save the Dogs. Il report ha evidenziato gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria hanno le legislazioni migliori, **mentre Liguria, Sicilia e Basilicata sono prive di regolamentazione**. Austria, Svezia e California, secondo questo rapporto, sono i modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

"Sembra impossibile, ma **legare un cane a una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è **ancora legale in gran parte d'Italia**". Lo rivela il Rapporto *Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena* realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le **normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE**, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi **contributi di esperti** nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di

Green Impact **Gaia Angelini** - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel **Rapporto in Italia** ci sono **regioni** che sulla carta appaiono **virtuose**, come **l'Umbria** e la **Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione **Campania non ha previsto sanzioni**, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre **fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia**, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la **necessità e l'urgenza** di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le **leggi che regolamentano la detenzione a catena** - dice la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i **risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi** - continua Angelini - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto **si allarga poi all'Europa**, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

Cani in catena, buone leggi in Umbria e Campania, niente in Liguria, Basilicata e Sicilia

[24 Marzo 2021](#)



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *“Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Esiti Rapporto ‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia.

Lo rivela il Rapporto *‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’* realizzato da Green Impact, *startup* non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva,, etologo italiano, il Prof. Ádám Miklósi, etologo ungherese, la Prof.ssa Regina Binder, Università di Medicina Veterinaria, Austria, il Dott. Alexandre Barchiesi, Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali, e la Dott.ssa Heather Rally, medico veterinario USA.

Spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini:

Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani, Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta:

Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Continua Gaia Angelini:

Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali.

Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto '*Verso il divieto di tenere i cani alla catena*' è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani a catena: la vergogna dell'Italia dove è ancora legale negare benessere

24 Marzo 202124 Marzo 2021

[Lo Zoo](#)

Lettura 4 min

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente

diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci". Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. (askanews) - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.



Raccontiamo l'ambiente e il verde della nostra isola

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

24 marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



Cani alla catena, nella maggior parte delle Regioni italiane è legale! Il rapporto di Green Impact e Save the Dogs

24 Marzo 2021



Cani alla catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma **legare un cane ad una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna **le normative regionali Italiane** e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

*“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact **Gaia Angelini** – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono **regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano **i modelli positivi di Austria e Svezia**, e addirittura al mondo, con l'esempio della **California**.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “**Verso il divieto di tenere i cani alla catena**”

Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

24/03/2021 17:31

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi e' ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che e' stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali". alu (fine) MF-DJ NEWS



Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



**ASCOLTA
LA RADIO**



Dentro le notizie



Il cane è alla catena ancora in troppe regioni

A cura di Ferruccio Bovio

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

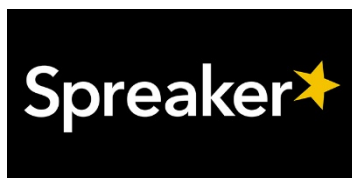
Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, le quali vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma poi, in concreto, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Si segnalano positivamente anche Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad

aver introdotto il divieto), Abruzzo, Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno, invece, ancora regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

Secondo “ Save the dogs “, risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, poichè risultano o poco chiare ed incapaci di tutelare davvero gli animali oppure piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Non resta, quindi, che sperare che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento o che, in caso contrario, i Governatori si decidano finalmente a prendere dei provvedimenti adeguati affinché la normativa in materia sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi

26 marzo 2021

Le notizie di "Sostenibilità", il programma di Giornale Radio condotto da Roberto Frangipane, sono in onda anche sulla radio tematica "[Economia e sostenibilità](#)".



[Giornale Radio | Sostenibilità](#)

Il rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" e il Transport and Environment Report 2020 | 26/03/2021 | Sostenibilità

LINK: <https://www.spreaker.com/user/giornale.radio.fm/il-rapporto-verso-il-divieto-di-tenere-i>

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", ... 6 ore fa [#sostenibilità](#)

Cani legati alla catena: la cosa è ancora legale in molte regioni

24 Marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.



Cani legati in catene, la campania regione virtuosa, ma solo in apparenza

Fatta la legge regionale ma di fatto inutile, visto che non è prevista una sanzione

In gran parte d'Italia legare un cane alla catena è legale. A Rilevarlo è il rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” presentato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il primo rapporto in questo ambito ha analizzato le norme che vigono nelle varie regioni italiane e quelle degli stati dell'Unione Europea ed extra UE. Uno studio al quale hanno contribuito il professor Enrico Alleva, etologo italiano, il suo collega ungherese prof Adam Miklosi, la professoressa austriaca Regina Binder (veterinaria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally, medico veterinario statunitense. “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come Umbria e Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. “Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

25 Marzo 2021



... e se fosse legato così il loro padrone?



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.
Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da *Green Impact*, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con *Save the Dogs and Other Animals*, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.



Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

-



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

[25 Marzo 2021](#)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *"Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le

normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* .Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. *“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”*. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".



Cronaca Italia

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni "virt

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, , ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. (askanews)



La vergogna dei cani tenuti a catena

Funweek.



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

VIDEO: <https://tw.tv.yahoo.com/da-non-perdere/la-vergogna-dei-cani-tenuti-162815396.html>



La vergogna dei cani tenuti a catena

VIDEO Durata: 01:01 <https://www.msn.com/it-it/video/intrattenimento/la-vergogna-dei-cani-tenuti-a-catena/vi-BB1eXMJe>

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Leggi: [I cani non sono bici. 12 motivi per non tenerli a catena](#)

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai

migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Per leggere il rapporto “Verso il divieto di tenere i **cani alla catena**” [clicca qui](#)



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di

Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LE NOTIZIE DEL GIORNO IN TEMPO REALE DALL'ITALIA E DAL MONDO.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.



Verso il divieto di tenere i cani alla catena

Pubblichiamo il comunicato stampa integrale di Green Impact e Save the Dogs. Sembra impossibile, ma ...

[Commenta](#)

Verso il divieto di tenere i cani alla catena (Di venerdì 26 marzo 2021) Sembra impossibile, ma legare un cane ad una **catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “**Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena**” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Incatenati alla Vita...

di Beta - 25 Marzo 2021 - 20:58



“Il cane odiava quella catena. Ma aveva una sua dignità. Quello che faceva era non tendere mai la catena del tutto. Non si allontanava mai nemmeno quel tanto da sentire che tirava. Nemmeno se arrivava il postino, o un rappresentante. Per dignità, il cane fingeva di aver scelto di stare entro quello spazio che guarda caso rientrava nella lunghezza della catena. Niente al di fuori di quello spazio lo interessava. Interesse zero. Perciò non si accorgeva mai della catena. Non la odiava. La catena. L’aveva privata della sua importanza. Forse non fingeva, forse aveva davvero scelto di restringere il suo mondo a quel piccolo cerchio. Aveva un potere tutto suo. Una vita intera legato a quella catena. Quanto volevo bene a quel maledetto cane.”

Ho voluto introdurre il tema della sofferenza dei cani alla catena, con la crudezza di questo brano del grande scrittore David Foster Wallace.

Il “migliore amico dell’uomo” per antonomasia è proprio il cane, eppure nonostante l’accresciuta sensibilità verso il benessere di questo nostro millenario compagno, in migliaia vivono incatenati anche per lunghi periodi della loro vita.

Il tema dei diritti degli animali, è tra gli argomenti emblematici di questo nuovo millennio, mai come in quest’ultimo anno di pandemia è apparso tanto evidente. L’utilitarismo e la gestione animale da parte dell’uomo, devono essere condotti verso un’etica più ecologica, rispettando le esigenze biologiche, etologiche e psicologiche delle altre creature viventi. È tempo che anche il legislatore prenda atto della necessità verso un riconoscimento dei loro diritti.

Una fotografia della situazione italiana, per quanto riguarda i cani, ci viene offerta da un recente **Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs**.

Legare i cani è ancora legale in gran parte d'Italia, come risulta dal Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", che passa in rassegna non solo le normative regionali Italiane ma anche quelle degli Stati dell'Unione Europea. L'Italia si mostra a macchia di leopardo, e tranne l'Emilia Romagna, che nel 2013 ha vietato l'utilizzo della catena per i cani, le altre regioni non hanno ben regolamentato la materia, ed addirittura alcune come Sicilia, Liguria e Basilicata hanno lasciato proprio il vuoto normativo.

La Campania, tra tutte appare quasi "virtuosa", infatti la normativa al riguardo, vieterebbe la detenzione dei cani a catena. Nei fatti però la Regione Campania non ha previsto alcun tipo di sanzione, rendendo sostanzialmente la norma non attuabile.

La Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta puntualizza: "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Cani in catena: presentato il 1° rapporto, la Puglia ‘promossa’

Mar**25**2021
LECCENEWS



A dirlo il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) (www.savethedogs.eu) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

In Italia purtroppo la situazione è frammentaria a seconda delle regioni per l'assenza di una legge nazionale; abbiamo 17 normative su 20 Regioni (Basilicata, Liguria e Sicilia non ne hanno alcuna) oltre che una pletora di norme di rango comunale. Per cui ci si può trovare in un territorio in cui la pratica di tenere un cane legato a un palo può costare caro mentre, a pochi metri da lì, è vietato ma non sanzionato o è vietato ma solo se la bestiola è legata per più di 12 ore o ancora, non c'è una riga

al riguardo e la pratica non è per nulla inibita. Per esempio, l'Umbria e la Campania vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena ma, nei fatti, la Campania non ha previsto sanzioni, rendendola norma sostanzialmente «monca». **Lo studio «promuove» la Puglia che, con Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia e Veneto hanno una propria normativa.**

È spiegato che in Puglia, la legge 7 febbraio 2020 statuisce che «chiunque posseda o detenga cani è obbligato a garantire all'animale uno spazio di movimento idoneo. È vietato tenere i cani alla catena o applicare loro qualunque altro strumento di contenzione simile, salvo che per ragioni sanitarie certificate da un veterinario, con specificazione della diagnosi e della durata del trattamento, o per temporanee ragioni di sicurezza. È in ogni caso vietato agganciare la catena a collari a strozzo». Le sanzioni arrivano a 1.500 euro

Il documento è stato realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

Cani liberi dalle catene: uno studio racconta la sofferenza degli animali costretti a stare sempre legati

da Ermanno Giudici | Mar 24, 2021



<img loading="lazy"

Cani liberi dalle catene che limitano i loro movimenti, che li riducono a oggetti per fare la guardia. Senza tenere conto delle sofferenze che le costrizioni permanenti causano ad animali sociali, che vogliono avere rapporti. Uno studio esamina a tutto tondo la realtà nazionale ma non solo, per cercare di contribuire al cambiamento. Un cane non è un oggetto, **avere un cane non deve essere considerato un diritto**, ma deve essere considerato nell'ottica di una condivisione di vita e bisogni. **Eppure i cani tenuti a catena, segregati sui balconi o nei giardini, privati dei rapporti e della possibilità di esplorare il territorio sono tantissimi.** Nel rapporto realizzato da **Green Impact** con la collaborazione di **Save The Dogs** è stata fatta una fotografia di un fenomeno molto discusso quanto diffuso. Non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, perché **il cane è stato visto per molto tempo come uno “strumento” da utilizzare per fare la guardia alle proprietà**. Senza preoccuparsi troppo della sofferenza, senza valutare se una catena, oltreché un vincolo, possa costituire un maltrattamento. Le tradizioni, anche le peggiori, sono sempre dure da cambiare e i cani tenuti a catena non fanno eccezione.

I cani sono animali sociali, hanno necessità di stabilire un contatto con chi li detiene, devono potersi muovere liberamente. Sentono il bisogno di socializzare con i loro simili, di potersi comportare secondo le loro necessità etologiche. Costituite dall'insieme dei comportamenti naturali, quelli che noi fin troppo spesso rifiutiamo di assecondare, per egoismo o per ignoranza. **L'isolamento costituito da una vita passata a catena diventa così una condanna, una sofferenza causata dalla condizione che li obbliga a una vita vuota.** Piena soltanto di costrizioni e di una noia senza fine.

Cani liberi dalle catene e dalle cattive condizioni di custodia che costituiscono un vero e proprio maltrattamento

Il **primo rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo**, non si limita a fotografare le differenti normative in vigore, in Italia e altrove, ma indica chiaramente i motivi che rendono il fenomeno inaccettabile. **Partendo proprio dall'analisi dei bisogni dei cani e dalle alterazioni comportamentali provocate dallo stare a catena per lunghi periodi**. Le gabbie, siano costituite da una catena, da un fossato o dalle sbarre rappresentano sempre una fonte di sofferenza, specie quando questa limitazione ha carattere permanente.

Scarica il rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”

In Italia la normativa è a macchia di leopardo, anche perché questa materia è lasciata al governo delle singole Regioni e della loro politica. Rientrando nella normativa di carattere sanitario, piuttosto che in quella effettivamente legata al benessere degli animali. **Che dovrebbe essere osservato e compreso con una visione più olistica e integrata di quanto spesso non riesca a vedere e ad attuare la sanità veterinaria pubblica.**

Da un punto di vista culturale, vedere cani o altri animali legati a una catena o a una corda ci crea imbarazzo, soprattutto perché lo facciamo nei confronti di creature con le quali condividiamo la nostra vita. Nella maggior parte dei casi, si tratta di amici, non soltanto in senso generale (“i migliori amici dell'uomo”), ma in senso letterale, perché questi cani sono effettivamente membri di un dato gruppo di esseri umani. Ádám Miklósi, Professore di Etologia presso l'Università Eötvös Loránd (Budapest, Ungheria) – (Tratto dal rapporto)

Un cane, al pari qualsiasi altro essere vivente, ha dei diritti che dovrebbero essere giudicati inalienabili. Proprio come quelli che in via teorica riconosciamo o dovremmo realmente riconoscere ai nostri simili. Eppure oggi le conoscenze, ma anche il progresso culturale e morale, avrebbero dovuto condizionare i nostri comportamenti. In modo molto più positivo di quanto sia avvenuto nella realtà di ogni giorno.



Tratta dai rapporti stilati da

Green Impact con Save The Dogs

• Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Il primo rapporto sui cani legati alla catena: regione per regione, il vademecum di Save The Dogs e Green Impact

ConoscereCaniNews
di Giampiero Valenza



C'è chi, ancora oggi, maltratta un cane tenendolo legato a una **catena** in condizioni estreme, senza acqua né ombra, favorito anche da quel groviglio di disposizioni che, in certi casi, possono essere davvero di difficile accertamento. In Italia ogni regione ha la sua norma: ci sono quelle che hanno le leggi migliori, come la **Campania** (che però non ha disposto alcun genere di sanzione) e l'**Umbria**. Ci sono poi quelle regioni che hanno regole difficili da accertare, visto che bisognerebbe trovare chi attesti che un cane rimanga legato alla catena per almeno 12 ore. **Liguria, Sicilia e Basilicata**, invece, non hanno approvato alcuna regolamentazione e si meritano la "zona retrocessione" di questa classifica basata sul diritto del cane a non restare legato. E' questo quanto emerge dal rapporto "[Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena](#)" realizzato dalla start up [Green Impact](#) e dall'associazione [Save The Dogs and other animals](#).

Si tratta del primo rapporto del genere che analizza le norme regionali, e quelle estere, con alcuni modelli da seguire, tra cui quelli di **Austria** e **Svezia**. «In Italia manca una

legge nazionale che identifichi la catena come forma di **maltrattamento** e la punisca in quanto tale – spiega **Sara Turetta**, presidente di Save The Dogs – Non c'è un'indicazione quadro e ogni regione fa da sé». Il problema, spiega, è di distinguere tra la presenza delle norme e le loro applicazioni. Infatti, «la situazione dell'Umbria, pur avendo una buona legge, è tutt'altro che rosea. La Campania, invece, non ha sanzioni. Proprio da qui inizieremo ad aprile con una campagna per spingere a completare questo percorso». Poi, prosegue Turetta, sarà fatta un'operazione grazie alle altre associazioni di volontariato nelle tre regioni dove c'è il «vuoto cosmico», e dove non ci sono normative. Per **Gaia Angelini**, presidente di Green Impact, la pratica dei cani legati alla catena è ancora «largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci».

Le buone pratiche di Austria e Svezia

Secondo la legge **austriaca** i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo. L'unica eccezione è per i cani da slitta che possono essere legati durante gli allenamenti e le competizioni, le operazioni di soccorso in caso di calamità o l'impiego come cani di polizia o dell'esercito. Le multe sono particolarmente severe: vanno da 3.500 a 15.000 euro. In **Svezia** cani e gatti non possono essere legati. La loro libertà non può essere limitata se non con qualche eccezione legata agli "interventi necessari" come la supervisione, la cura o il trattamento di animali. Durante il trasporto, cani e gatti possono essere tenuti al massimo per tre ore dentro il mezzo di trasporto quando non si è in movimento. I cani possono essere legati in modo non permanente per brevi periodi, durante le gare, la caccia o altre attività, per il riposo o il pernottamento notturno (se si è in viaggio) o se ci si trova in aree dove non è consentito il loro accesso.

Perché ci sono leggi senza sanzione?

La **Campania**, la Provincia autonoma di **Trento** e la **Sardegna** non hanno sanzioni per le violazioni delle norme che riguardano il cane legato alla catena. In gergo giuridico una legge senza sanzione viene definita una "lex imperfecta", cioè una legge imperfetta. In pratica, un divieto esiste e deve essere rispettato, ma in caso di accertamento le forze dell'ordine che devono far imporre l'esecuzione della norma non possono comminare la sanzione amministrativa che invece è presente nelle norme di altre Regioni. Dunque, non possono chiedere né i 40 euro della pena più bassa prevista in **Molise** né i 1.549,37 euro equivalenti alle pene massime (previste in lire) in **Calabria** e **Lazio**.



Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena

Rassegna Stampa

24-25 marzo 2021

ANSA

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



(ANSA) - ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto

sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Animali: Green impact: “Vietare detenzione cani a catena”
Roma, 24 mar. –

(Ler/Adnkronos)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto 'Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena' realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi.

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono 'virtuose', come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

(segue)

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

Mercoledì 24 marzo 2021

Associazioni: è maltrattamento. Servono nuove leggi e divieti



Roma, 24 mar. (askanews) – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la

Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.



Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

ROMA (MF-DJ)--Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals.

Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali".

alu

CANI IN CATENA, IN UMBRIA E CAMPANIA LE LEGGI MIGLIORI; SICILIA, LIGURIA, BASILICATA SENZA

by Redazione 24 Marzo 2021

(AGENPARL) – mer 24 marzo 2021 Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Roma, 23 marzo 2021 – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le

leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti: <https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/> <https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

Contatti Stampa

Gaia Angelini

Green Impact

Sara Turetta

Save the Dogs and other Animals



Cronaca Italia

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni "virt

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, , ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora

largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. (askanews)

Cani in catena: buone leggi in Umbria e Campania, male altre regioni



24 Marzo 2021



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

PUBBLICITÀ

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria,

Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – **spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini** – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “**virtuose**”, come l’**Umbria** e la **Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere.

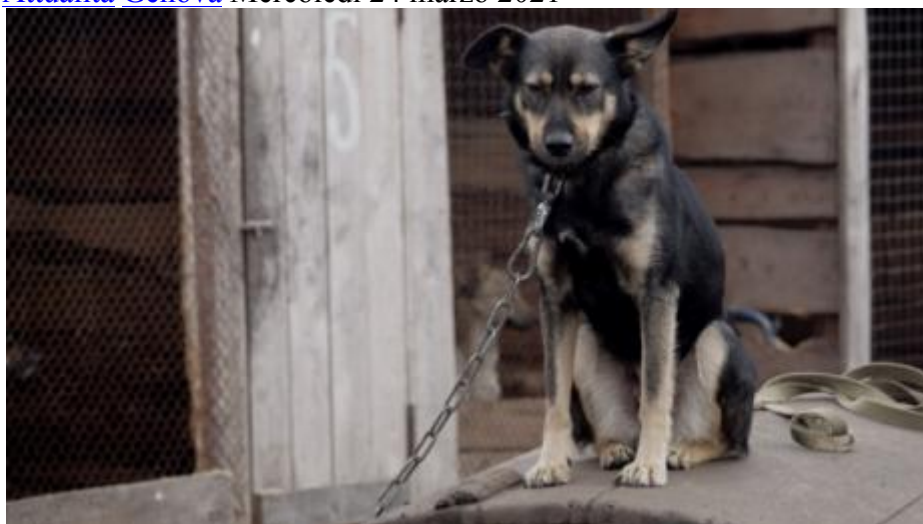
Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – **continua Gaia Angelini** – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

Cani legati alla catena: «In Liguria nessuna legge di divieto». L'appello di Green Impact

[Attualità Genova](#) Mercoledì 24 marzo 2021



Genova - Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° **rapporto** realizzato da **Green Impact** e Save the Dogs. Il report ha evidenziato gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria hanno le legislazioni migliori, **mentre Liguria, Sicilia e Basilicata sono prive di regolamentazione**. Austria, Svezia e California, secondo questo rapporto, sono i modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

"Sembra impossibile, ma **legare un cane a una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è **ancora legale in gran parte d'Italia**". Lo rivela il Rapporto *Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena* realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le **normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE**, individuando carenze legislative e modelli

positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi **contributi di esperti** nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact **Gaia Angelini** - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel **Rapporto in Italia** ci sono **regioni** che sulla carta appaiono **virtuose**, come **l'Umbria** e la **Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione **Campania non ha previsto sanzioni**, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre **fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia**, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la **necessità e l'urgenza** di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le **leggi che regolamentano la detenzione a catena** - dice la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i **risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi** - continua Angelini - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto **si allarga poi all'Europa**, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

Cani in catena, buone leggi in Umbria e Campania, niente in Liguria, Basilicata e Sicilia

[24 Marzo 2021](#)



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.” Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “**virtuose**”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Esiti Rapporto ‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia.

Lo rivela il Rapporto *‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’* realizzato da Green Impact, *startup* non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva,, etologo italiano, il Prof. Ádám Miklósi, etologo ungherese, la Prof.ssa Regina Binder, Università di Medicina Veterinaria, Austria, il Dott. Alexandre Barchiesi, Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali, e la Dott.ssa Heather Rally, medico veterinario USA.

Spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini:

Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani, Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta:

Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Continua Gaia Angelini:

Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali.

Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto '*Verso il divieto di tenere i cani alla catena*' è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Canì a catena: la vergogna dell'Italia dove è ancora legale negare benessere

24 Marzo 202124 Marzo 2021

[Lo Zoo](#)

Lettura 4 min

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott.

Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. (askanews) - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.



Cani a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

Roberta Ragni

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati

alla catena” realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Leggi: [I cani non sono bici. 12 motivi per non tenerli a catena](#)

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.



Cani a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Cani legati alla catena: la cosa è ancora legale in molte regioni

24 Marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”, realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.



Cani legati in catene, la campania regione virtuosa, ma solo in apparenza

Fatta la legge regionale ma di fatto inutile, visto che non è prevista una sanzione

In gran parte d'Italia legare un cane alla catena è legale. A Rilevarlo è il rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” presentato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il primo rapporto in questo ambito ha analizzato le norme che vigono nelle varie regioni italiane e quelle degli stati dell'Unione Europea ed extra UE. Uno studio al quale hanno contribuito il professor Enrico Alleva, etologo italiano, il suo collega ungherese prof Adam Miklosi, la professoressa austriaca Regina Binder (veterinaria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally, medico veterinario statunitense. “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come Umbria e Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. “Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

25 Marzo 2021



... e se fosse legato così il loro padrone?



1

Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da *Green Impact*, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con *Save the Dogs and Other Animals*, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.



Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

-



Cani legati alla catena: la detenzione è ancora legale in Sicilia

di [Giorgia Görner Enrile](#)

25 Marzo 2021

Nel 2021 è ancora legale legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*”, realizzato dalla startup **Green Impact** e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione **Campania non ha previsto sanzioni**, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia.

La situazione è opposta invece in Liguria, Basilicata e **Sicilia**, regioni in cui **non vi è alcun regolamento in materia** e quindi un **vuoto normativo**.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena”, commenta la presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta**.

Queste leggi infatti: *“risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”*.

“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento”, prosegue Turetta.

la presidente di Save the Dogs invita, in caso contrario ai governatori delle regioni a *“prendere provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*.



Cani alla catena, nella maggior parte delle Regioni italiane è legale! Il rapporto di Green Impact e Save the Dogs

24 Marzo 2021



Cani alla catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma **legare un cane ad una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna **le normative regionali Italiane** e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria,

Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

*“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact **Gaia Angelini** – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono **regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano **i modelli positivi di Austria e Svezia**, e addirittura al mondo, con l'esempio della **California**.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto ***“Verso il divieto di tenere i cani alla catena”***



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

[25 Marzo 2021](#)

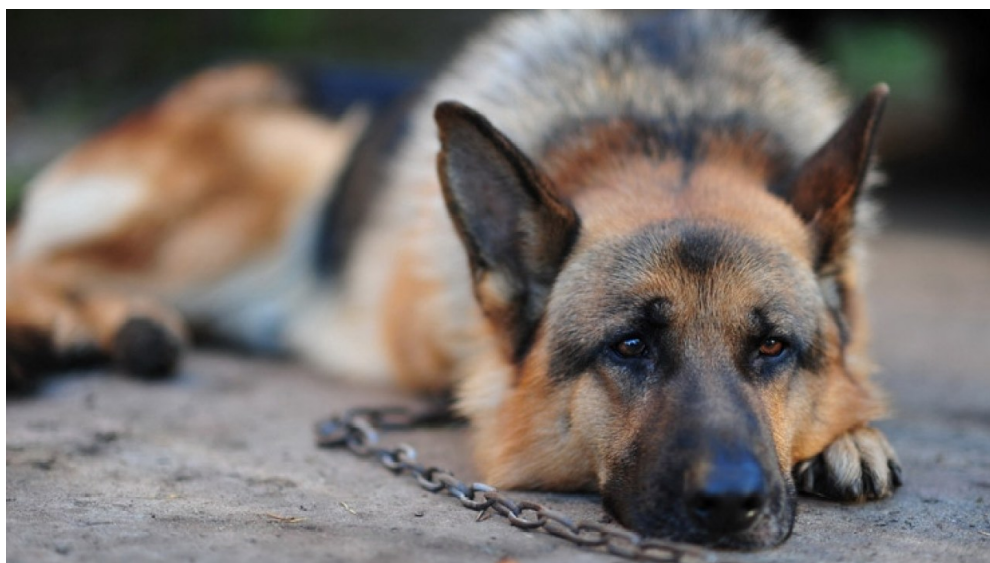
Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *"Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le

normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* .Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. *“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”*. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

QdS.it^{4.0}

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo

giovedì 25 Marzo 2021



Rapporto di Green Impact, l'Umbria è la regione più virtuosa mentre l'Isola è fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il **Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”** realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa)

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per **mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci**”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono **Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.**

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. **Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale** sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto di Green Impact, l'Umbria è la regione più virtuosa mentre l'Isola fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo



ROMA - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformatrici ecologiche ed economi-

che, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di in-

formazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di **Save the Dogs**, Sara Turetta - perché risultano

poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

L'INCREDIBILE CRUDELTÀ GENTILE (ATTIVISTA E RESPONSABILE DEL CANILE DI POTENZA): NON È VIETATO, NORMA INACCETTABILE E DA CAMBIARE

«In Basilicata "Fido" può stare una vita alla catena»

Primo Rapporto internazionale. Puglia «promossa», ben individuati sia il reato sia le sanzioni

MARISA INGROSSO

● Ci sono regioni, come la Basilicata, in cui il miglior amico dell'uomo può essere tenuto in catene per 24 ore al giorno, a vita. L'incredibile crudeltà è denunciata dal «1° Rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo» della startup

Green Impact e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.

Il dossier, on-line sul sito www.savethedogs.eu, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione ed extra-Ue. Tra le migliori viene considerata la legge austriaca, secondo cui «Non deve essere assolutamente limitata la

libertà di movimento di un animale, causandogli inutilmente dolore, sofferenza, lesioni, disagio e un grave stato di ansia». Tutti gli animali! Fatta eccezione, ovviamente, per gli uccelli utilizzati dalla falconeria e, a determinate condizioni, i cani da slitta. Le pene? Da 3.750 fino a 15mila euro.

In Italia, invece, è il «solito» caos! In assenza di una legge nazionale abbiamo 17 normative su 20 Regioni (Basilicata, Liguria e Sicilia non ne hanno alcuna) oltre che una pletora di norme di rango comunale. Per cui ci si può trovare in un territorio in cui la pratica di tenere un cane legato a un palo può costare caro mentre, a pochi metri da lì, è vietato ma non sanzionato o è vietato ma solo se la bestiola è legata per più di 12 ore o, ancora, non c'è una riga al riguardo e la pratica non è per nulla inibita.

Per esempio, l'Umbria e la Campania vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena ma, nei fatti, la Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente «monca».

Lo studio «promuove» la Puglia che, con Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia e Veneto hanno una propria normativa. È spiegato che in Puglia, la legge 7 febbraio 2020,

statuisce che «chiunque posseda o detenga cani è obbligato a garantire all'animale uno spazio di movimento idoneo. È vietato tenere i cani alla catena o applicare loro qualunque altro strumento di contenzione similare, salvo che per ragioni sanitarie certificate da un veterinario, con specificazione della diagnosi e della durata del trattamento, o per temporanee ragioni di sicurezza. È in ogni caso vietato agganciare la catena a collari a strozzo». Le sanzioni arrivano a 1.500 euro.

Nella vicina Basilicata Pina Gentile, attivista per i diritti degli animali e responsabile del canile di Potenza, conferma: «La vecchia legge, la n.6, prevedeva l'uso della catena lì dove necessario. Se era lunga almeno 10 metri da palo a palo e con un anello scorrevole non

era maltrattamento. Io però credevo e credo che ciò sia incompatibile col loro benessere e così, due anni fa, è stata approvata la legge numero 46 che, però, è stata impugnata e dichiarata illegittima in alcuni articoli dalla Corte Costituzionale, ma non in quelli relativi al cane in catena. In pratica la legge non lo vieta né lo consente e lei mi insegna che ciò che non si vieta è consentito. Io - conclude - trovo inconcepibili queste pratiche e diversi studi hanno provato che incidono molto negativamente sul soggetto. Se ci ascolteranno in Commissione, in Regione, questo è uno dei primi punti che affronteremo».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



CARATTERE La catena nuoce alle bestiole



IL MIGLIORE AMICO

In Puglia le sanzioni per chi incatena i cani arrivano a 1.500 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Male nostrum Cani, catene da tagliare

di **PAOLA D'AMICO**

19

Male nostrum

Cani alla catena, la Svezia arresta chi ce li mette

Studio di Green Impact
e **Save the dogs**

sulle norme degli Stati
per punire una barbarie
Regioni italiane divise
In Umbria e Campania
le leggi più avanzate

di **PAOLA D'AMICO**

Garm, nella mitologia scandinava, è un cane infernale. È a guardia del regno dei morti, legato saldamente a una catena, da cui si libererà solo quando arriverà la fine del mondo. Ma siamo nell'era pre-cristiana, al tempo di draghi e Elfi. Sono trascorsi millenni e il «migliore amico dell'uomo» è ancora tenuto alla catena in molte aree dell'Europa e del mondo, e anche in molte Regioni d'Italia, alcune delle quali addirittura prive di legislazione sul tema. E sono migliaia i quattrozampe costretti in catene, spesso per tutta la loro vita.

Che questo sia un aspetto imbarazzante per non dire vergognoso dell'amicizia tra cane e essere umano sono in molti a dirlo. In prima linea «Green Impact» e «**Save the dogs** and the other animals» che han-

no condotto un'analisi internazionale (la prima di una serie) e si preparano a dare battaglia chiedendo normative efficaci e in linea con il benessere, la salute e l'etologia degli animali. Questa pratica, dice infatti Adam Miklosi, etologo presso l'Università di Budapest, «non dovrebbe esistere. Non c'è legge che obblighi ad avere un cane. Ma se l'uomo decide di condividere la sua vita con un cane, come possono i nostri "amici" finire in catene?». Privati della possibilità di fare qualsiasi scelta: esplorare, correre, cercare un rifugio, difendersi da un predatore?

Esseri senzienti

Nel Trattato di Lisbona (2007) l'Unione Europea ha riconosciuto gli animali come esseri senzienti. Tali sono anche per il nostro Codice civile. Per questo la possibilità di perpetuare pratiche ancestrali risulta ancora più stridente. Senza dimenticare che il Codice penale prevede due reati (articoli 544 ter e 727 cp) che puniscono chiunque detenga «animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze».

Lo studio delle due associazioni ha analizzato e messo a confronto le normative di 19 Stati europei, cinque extra Ue e, infine, le Regioni italiane che sono competenti in materia. Se la più rispettosa nel mondo è la legge adottata dalla California, in Europa ciascuno Stato si regola in modo autonomo. E i migliori modelli normativi sono quelli introdotti



da Austria e Svezia che, oltre a vietare rigorosamente il ricorso alla catena, introducono pesanti sanzioni (in Austria da 3750 a 15mila euro per la violazione della norma; in Svezia si va dall'ammenda a due anni di reclusione). E quando preve-

dono una eccezione dettano persino il tempo (in minuti) in cui il cane può restare legato. In Italia si va da un estremo (Liguria, Sicilia e Basilicata non hanno adottato alcuna norma) a un altro (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzo e Puglia hanno introdotto divieti ma accompagnati da deroghe poco circostanziate). Per fortuna a dare una lezione di civiltà con norme all'avanguardia c'è

l'Umbria insieme alla Campania che però ha per ora varato la normativa ma non ancora introdotto le sanzioni adeguate.

Il parere dell'etologo

È il professor Enrico Alleva a spiegare che «il cane mantenuto a lungo alla catena è un essere che soffre molto, perché ne sono violati alcuni principi base delle sue

regolazioni etologiche». Inverni gelidi, torride estati lo possono condannare a una misera fine. «Sono evidenti la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle Regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di **Save the Dogs**, Sara Turetta – perché poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, i governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Gli studi dimostrano che la detenzione dei cani a catena è «una condizione incompatibile con il loro benessere».

Benché infatti le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che «la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale».

«Confidiamo che il report possa offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – dice Gaia Angelini di Green Impact – guardando ai migliori esempi di leggi

esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

La versione integrale del rapporto «Verso il divieto di tenere i cani alla catena» è visibile sui siti www.greenimpact.it/it e www.savethedogs.eu



Innovativa

La legge regionale dell'Umbria (n.10, 17 agosto 2016) vieta di tenere i cani alla catena e punisce con sanzioni fino a 900 euro

La lacuna

La Campania ha introdotto analogo divieto nel 2019 ma non ha ancora proceduto a definire le sanzioni da applicare

GETTY IMAGES

L'INIZIATIVA

di Luca La Mantia

L'impegno per arginare il randagismo

Dei quasi 99mila cani tenuti in cattività il 67% si trova nel Mezzogiorno. La maggior parte è in Campania. In Calabria è stato lanciato uno degli ultimi progetti di **Save the dogs** che punta a ridurre il randagismo con sterilizzazioni, mappature, iscrizioni all'anagrafe e sensibilizzazione dei proprietari.

a pagina 11



Con la Pandemia si fa una vita da cani anche perché sono gli unici affettuosi

di LUCA LA MANTIA

Un viaggio che parte da Milano, passa attraverso la provincia profonda della Romania e ritorna in Italia, portando avanti la lotta contro il randagismo e per la difesa dei diritti degli animali. Ne è protagonista Sara Turetta, che nel 2002 (a soli 29 anni) ha deciso di lasciare la comodità del suo impiego in un'agenzia pubblicitaria meneghina per trasferirsi in Romania, straziata dalla strage di cani randagi che si consumava nel Paese carpatico.

Qui ha fondato **Save the dogs**, realtà che oggi opera anche in Italia. Ma gli inizi di questa esperienza sono stati tutt'altro che semplici. «Cambiare vita non è stato facile – racconta al Quotidiano del Sud – ero account in carriera a Milano che si è trovata proiettata in zone della Romania dove sembrava di essere indietro di un secolo, le persone erano diffidenti, non capivano quello che facevo lì. È stata dura far partire un'associazione da zero. Oggi siamo una realtà avviata, destinata a crescere ancora».

Anche perché quasi 20 anni di attività di sensibilizzazione hanno solo in parte mutato il quadro che Sara si è trovata ad affrontare per la prima volta nel 2002. «Nelle città rumene – dice – oggi c'è più consapevolezza sul tema del randagismo e dei diritti degli ani-

mali. Nelle zone rurali purtroppo non è cambiato quasi nulla». In Italia, invece, «la popolazione su questi temi è molto più avanti rispetto alla politica. Se chiedete a 10 persone se terrebbero il cane a catena forse nemmeno

uno risponderebbe di sì. Eppure la maggior parte delle regioni lo consente».

Sul fronte della prevenzione del randagismo nel nostro Paese la maglia nera va al Sud, dove si pensa di risolvere il fenomeno «foraggiando il business dei canili». Alcuni numeri: dei quasi 99mila cani tenuti in cattività il 67% si trova nel Mezzogiorno. La maggior parte è in Campania (circa 21mila), seguita da Puglia, Sardegna, Basilicata e Sicilia, mentre la Calabria non fornisce i propri dati dal 2018. Proprio in questa regione è stato lanciato uno degli ultimi progetti di **Save the dogs** che punta a ridurre il randagismo attraverso sterilizzazioni, mappature, iscrizioni all'anagrafe e sensibilizzazione dei proprietari. «Le Asp della Calabria, per legge, dovrebbero provvedere a sterilizzare e rilasciare i cani – sottolinea Turetta – pochissime lo fanno». Si tratta di una «politica suicida sia

per il fenomeno in sé che per la spesa pubblica». Per i canili «ogni anno spendiamo 200 milioni di euro», sborsati per la maggior parte al Sud.

Le adozioni, inutile dirlo, sono una risorsa. E la pandemia, sotto questo aspetto, ha portato un vero e proprio boom «dovuto alle condizioni di isolamento e alla mancanza di vita sociale» che rende desiderabile la compagnia di un animale. Una terapia per la solitudine che potrebbe alleviare anche il disagio di tanti giovani. «Dipende però dall'approccio della famiglia – avverte – il cane va rispettato, altrimenti è difficile che i figli sviluppino empatia nei suoi confronti. Ed è importante che i diritti degli animali vengano inseriti nei programmi di educazione civica a scuola. Per fermare sul nascere gli episodi di violenza di cui, troppo spesso, sono protagonisti proprio i ragazzini».



Sara Turetta





IN
COLLABORAZIONE CON



VERSO IL **DIVIETO** DI TENERE I **CANI** ALLA **CATENA**

COMUNICATO STAMPA

www.greenimpact.it

www.savethedogs.eu



COMUNICATO STAMPA

**Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto
realizzato da Green Impact e Save the Dogs**

**Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni
migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.**

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Roma, 23 marzo 2021 - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *"Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

"Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci."

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *"virtuose"*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.



“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto *“Verso il divieto di tenere i cani alla catena”* è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



VERSO IL DIVIETO
DI TENERE I CANI ALLA CATENA
COMUNICATO STAMPA



IN COLLABORAZIONE CON



Contatti Stampa

Gaia Angelini

Green Impact

tel. 3480586408

gaia.angelini@greenimpact.it

Sara Turetta

Save the Dogs and other Animals

tel. 02 39445900

sara@savethedogs.eu



VERSO IL DIVIETO
DI TENERE I CANI ALLA CATENA
COMUNICATO STAMPA



IN COLLABORAZIONE CON





Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena

Rassegna Stampa

24-25 marzo 2021

INDICE

La Stampa – Il Secolo xix – La Gazzetta del Mezzogiorno –

Il Messaggero – Ansa - AdnKronos- Askanews – Mf Dow Jones –

Agenparl – GreenMe – Green City - Eco in Città - ViviGreen –

Evolve – Il Gazzettino – Quotidiano di Sicilia – La Sicilia – In Sicilia –

Alto Adige – Trentino - Salerno Notizie – OptiMagazine –

Notizie Genova – Cani Com – Animali da Compagnia – Nel Cuore

Amore a 4 zampe- Mentelocale – Umbria Journal – Ex Partibus –

La Nuova Padania –Yahoo News – Yahoo Finanza - UnicaRadio –

TeleAmbiente – TGCOM 24 – Zerouno TV – Giornale Radio FM – Spreaker –

Abruzzo Cityroumors – RTA Live – La Città – CentritaliaNews –

Notizie Scienza&Salute – Comunicalo.it – Yahoo TV – MSN Video –

Passione Vegano - La Pettogola – Notizie H24 – Zazoom –

The World News – Positano News – Il Patto Tradito – Daidegas

Kodami -

LA STAMPA

LAZAMPA.it

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver

vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

25 MARZO 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO) DEL 25/03/21 PAG. 16



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (ED. BARI) DEL 25/03/21 PAG. 16

L'INCREDIBILE CRUDELTÀ È DENUNCIATA DAL «1° RAPPORTO SUI CANI A CATENA IN ITALIA E NEL MONDO» DELLA STARTUP **GREEN IMPACT** E DALLA ONG CONTRO IL RANDAGISMO SAVE THE DOGS

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

LINK VIDEO: https://www.ilmessaggero.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5855399.html

ANSA

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



(ANSA) - ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto

sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Animali: Green impact: “Vietare detenzione cani a catena”
Roma, 24 mar. –

(Ler/Adnkronos)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto 'Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena' realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi.

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono 'virtuose', come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

(segue)

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

Mercoledì 24 marzo 2021

Associazioni: è maltrattamento. Servono nuove leggi e divieti



Roma, 24 mar. (askanews) – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la

Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.



Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

ROMA (MF-DJ)--Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals.

Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali".

alu

CANI IN CATENA, IN UMBRIA E CAMPANIA LE LEGGI MIGLIORI; SICILIA, LIGURIA, BASILICATA SENZA

by Redazione 24 Marzo 2021

(AGENPARL) – mer 24 marzo 2021 Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Roma, 23 marzo 2021 – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori

prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti: <https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/> <https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

Contatti Stampa

Gaia Angelini

Green Impact

Sara Turetta

Save the Dogs and other Animals



Cani a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

Roberta Ragni

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto

normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani in catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs



"Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione".

25 marzo, 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la

Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, **come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, **una forma di maltrattamento**, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, **delle associazioni di protezione degli animali** e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.



Magazine e Guida
per la sostenibilità urbana



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

BY: **REDAZIONE**

ON: 25 MARZO 2021

IN: **NAZIONALI**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti

necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

• La vergogna dei cani tenuti a catena: in molte regioni italiane è ancora legale

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni

Francesca Di Belardino - 25 Marzo 2021 15:09 -



Tenere **un cane legato alla catena**, magari per tutta la vita, è “un aspetto indubbiamente vergognoso dell’amicizia fra il cane e l’essere umano”, per prendere in prestito le parole del report “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” realizzato dalla start up **Green Impact** e dalla no profit “**Save the dogs**”.

Potremmo definire questa becera pratica in molti altri modi, ma qui vogliamo riportare **il vuoto normativo, assordante**, che esiste ancora al riguardo in molte regioni italiane e in altrettanti paesi europei.

“Nel presente rapporto, sosteniamo che tenere un cane alla catena – salvo in circostanze ben definite, per giustificati motivi e per brevi periodi di tempo chiaramente specificati – deve essere vietato, in quanto tale pratica è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani e ne compromette gravemente il benessere. In altri termini, affermiamo che – salvo in casi eccezionali ben definiti – tenere i cani alla catena costituisce maltrattamento degli animali, ovvero un atto intrinsecamente illecito che deve essere vietato”, si legge sul report, dove si spiega anche nel dettaglio **quale siano le normative di riferimento (poche)** e come spesso vengano attuate in modo vago e di fatto inutile.

In Italia, ad esempio, Liguria, Basilicata e Sicilia **hanno lasciato un vuoto normativo** e di fatto i proprietari di cani sono autorizzati a tenerli a catena. In Umbria e in Campania invece ci sono dei regolamenti che lo vietano, ma che **non prevedono sanzioni**, quindi è come se non ci fossero. Bene l’Abruzzo e l’Emilia Romagna, prima regione in Italia, nel 2013, ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani, anche se il regolamento in sé **prevede troppe deroghe**.

Alcuni dei regolamenti, anche quando presenti e con la presenza di sanzioni, **sono comunque troppo vaghi**: *“Abbiamo classificato la normativa di altre regioni italiane (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia) come soddisfacenti ma non ottimali, in quanto prevedono deroghe abbastanza ampie, dettate da “motivi di sicurezza”, che possono ostacolarne un’efficace attuazione o compromettere il benessere degli animali. Fra queste, la legge della Lombardia definisce meglio le eccezioni legate all’effettuazione di cure veterinarie, in quanto prevede che ne siano specificate sia la durata sia la diagnosi. Queste normative sono facilmente perfezionabili”*, si legge ancora sul report.

Tenere un cane a catena lede il suo benessere e soprattutto **lo fa soffrire**:

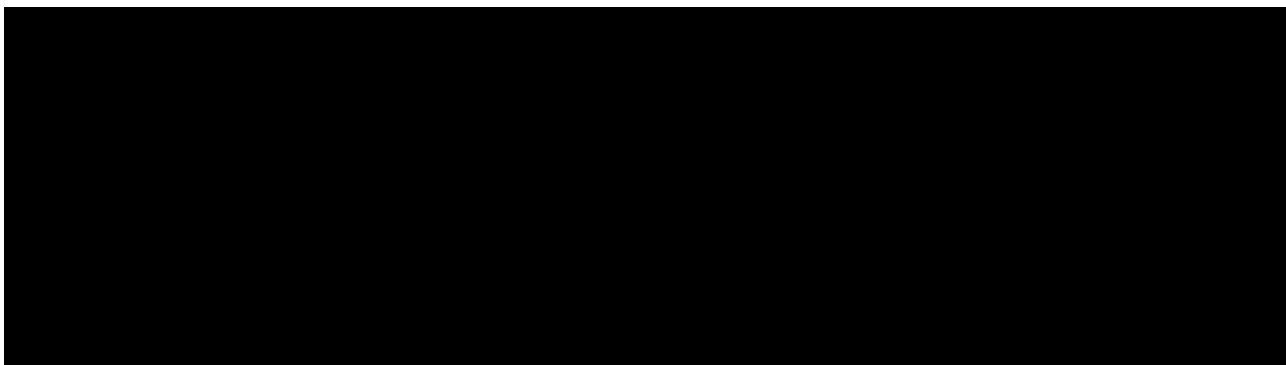
“Il cane mantenuto a lungo alla catena è un essere che soffre, che soffre molto perché ne sono violati alcuni principi base delle sue regolazioni etologiche naturali: ma soprattutto è un individuo che catapulterà sfrenate energie ad usum di chi lo ha così crudelmente sottoposto a una raffinata e storicamente consolidata tortura”, scrive nel rapporto l’etologo Prof. Enrico Alleva.

Come si può pensare **di imporre questa sofferenza** a qualcuno che si dice di amare?

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021

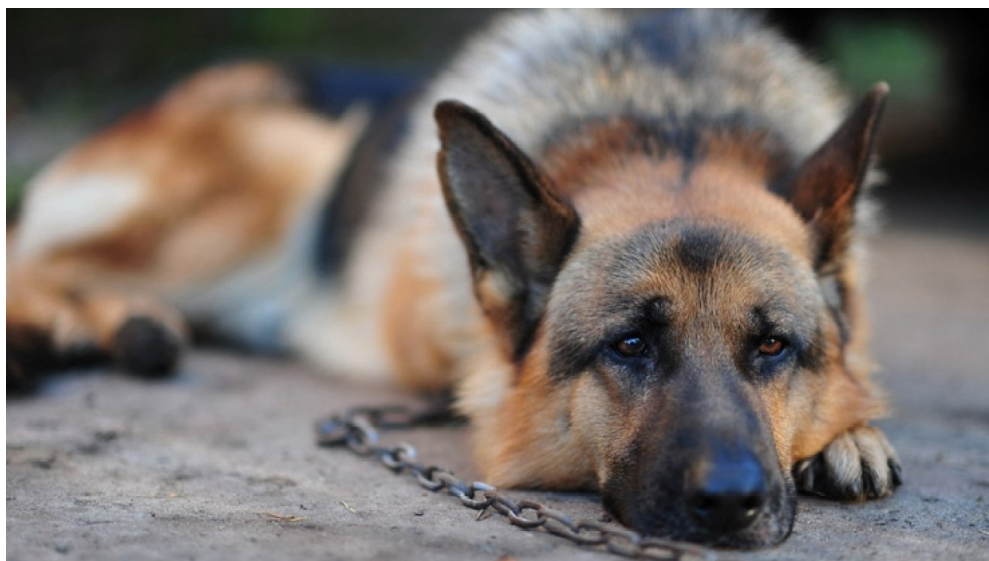


LINK VIDEO: https://www.ilgazzettino.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5859591.html

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo

giovedì 25 Marzo 2021



Rapporto di Green Impact, l’Umbria è la regione più virtuosa mentre l’Isola è fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d’Italia. Lo rivela il **Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”** realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell’Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell’etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell’Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa)

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per **manca di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci**”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono **Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo**.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. **Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale** sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Verso il divieto di tenere i cani alla catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Roma, 24 marzo 2021 - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

"Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci."

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto "Verso il divieto di tenere i cani alla catena" è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/.../verso-il-divieto-di.../>



VUOTO LEGISLATIVO IN DIVERSE REGIONI D'ITALIA

Cani legati alla catena: la detenzione è ancora legale in Sicilia

di Giorgia Görner Enrile

25 Marzo 2021



Nel 2021 è ancora legale legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia.

La situazione è opposta invece in Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni in cui non vi è alcun regolamento in materia e quindi un vuoto normativo.

Save the Dogs

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena”, commenta la presidente di Save the Dogs, Sara Turetta.

Queste leggi infatti: “risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”.

“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento”, prosegue Turetta.

la presidente di Save the Dogs invita, in caso contrario ai governatori delle regioni a “prendere provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.

© Riproduzione Riservata

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare,

incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi"

Canì alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



- ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).

Cani in catena: buone leggi in Umbria e Campania, male altre regioni



24 Marzo 2021



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere.

Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

25 Marzo 20210



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”, realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Cani·Còm

Cani alla catena, ancora legale in gran parte d'Italia



25 Marzo 2021

Legare i cani alla catena è una pratica ancora piuttosto diffusa in Italia - e non solo - per la **manca** **nza** **di** **una** **normativa** **chiara** e che valga per tutto il territorio nazionale. E così se alcune regioni risultano “virtuose”, altre ritardano a regolamentare la materia o nella pratica non la attuano, permettendo che i nostri amici quattro zampe, in numerosi casi, conducano una vita in condizioni restrittiva e priva di stimoli. È quanto emerge dal **rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”**, realizzato dalla startup **Green Impact** e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.



Stando alla relazione, fanno bene **Abruzzo, Emilia Romagna** (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), **Lombardia, Veneto e Puglia**. Altre regioni, come **Umbria e Campania**, vietano la pratica . ma nei fatti rendono la norma sostanzialmente non attuabile. **Liguria, Basilicata e Sicilia**, invece, non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo. A tal proposito, **Sara Turetta, presidente di Save the Dogs**, dichiara così come riporta *ansa.it*: *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”*. E ancora: *“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena - continua la Turetta - diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*.

Cani tenuti alla catena, in molte regioni è legale farlo



In molte regioni italiane è consentito tenere i cani legati alla catena. E' quanto emerge dal primo [Rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo](#), nato dal lavoro di ricerca della start up **Green Impact** in collaborazione con *Save the Dogs*.

Il rapporto ha analizzato per la prima volta questa pratica dal **punto di vista legale e scientifico**. Se infatti la maggior parte di noi pensa che tenere un cane a catena sia vietato, sfogliando il Rapporto ci si rende conto che purtroppo la realtà è assai diversa.

Dal rapporto emerge come alcune abbiano approvato il **divieto assoluto di tenere un cane a catena**, (Umbria e Campania), mentre altre siano totalmente prive di una regolamentazione (Liguria, Sicilia e Basilicata), mentre altre ancora – **Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo e Puglia** – vietino la catena ma con alcune deroghe, non sempre chiare e ben circostanziate.

Lo sguardo del Rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano gli **esempio positivi di Austria e Svezia**, guarda caso proprio due paesi dove *Save the Dogs* ha attivato partnership per i propri programmi di adozione internazionale.

Come viene specificato sulla pagina di *Save the Dogs*, *"Il Rapporto rappresenta uno strumento prezioso per le autorità, le forze di polizia e le organizzazioni no profit che vogliano approfondire il tema e, si spera, il primo passo verso la messa al bando – in Italia e in Europa – della catena"*.

CANI ALLA CATENA, ANATOMIA DI UNA VERGOGNA NEL REPORT GREEN IMPACT

DA

-

23 MARZO 2021



“Oggi, nella maggior parte dei paesi dell’UE, nonostante l’accresciuta sensibilità dei cittadini al benessere degli animali e alle loro esigenze etologiche, diverse migliaia di cani sono tenuti alla catena per lunghi periodi di tempo, spesso per tutta la loro vita”. E’ il punto di partenza del rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”, realizzato dalla start-up Green Impact e dall’associazione Save the dogs con i contributi di giuristi ed etologi di fama europea, tra cui Adam Miklosi, professore all’Università Eötvös Loránd di Budapest, ed Enrico Alleva, del Centro di Riferimento per le Scienze Comportamentali e la Salute Mentale – SCIC, Istituto Superiore di Sanità. “La pratica di tenere il cane alla catena (cosa assolutamente diversa dall’uso del guinzaglio) è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani, ne compromette gravemente il benessere. In altri termini e dev’essere vietata, in quanto, costituisce maltrattamento degli animali, atto in sé illecito”, si legge nel testo. “Confidiamo – afferma la coautrice Gaia Angelini – che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Il rapporto (<https://www.greenimpact.it/it/>) esamina minuziosamente le leggi vigenti negli Stati dell'Unione europea, in alcuni Stati extracomunitari e nelle Regioni italiane, concludendo con alcune raccomandazioni alle autorità competenti: emanare norme chiare ed efficaci che vietino la pratica, formularle in modo da consentire rapida attuazione e facile vigilanza, individuare bene i responsabili dei controlli e dotarli di poteri operativi, consentire l'immediata liberazione degli animali in caso di violazioni e un'adeguata sanzione ai trasgressori, disciplinare la materia a livello nazionale piuttosto che regionale e a livello regionale piuttosto che comunale, prevedere sanzioni proporzionali e dissuasive.

Tra gli esempi da seguire, sulla base dei criteri sopra indicati, gli autori indicano la legislazione austriaca e quella svedese. In Austria, "i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo" salvo per ben definite eccezioni. Le multe sono salate: 3750 euro alla prima violazione e 7500 alla seconda. Se si dimostra che la detenzione a catena ha causato forte ansia e sofferenza, si passa alle sanzioni previste per la crudeltà contro gli animali, da 7500 a 15000 euro. In Svezia i trasgressori rischiano l'arresto. In Italia sale sul podio l'Umbria, con norme simili a quelle austriache e sanzioni molto più modeste. Ma il problema principale, da noi, è la varietà delle discipline regionali, laddove esistono, e il fatto che talvolta, come in Campania, non sono assistite da sanzioni.

Sul piano nazionale, va segnalata la proposta di legge dell'on. Michela Vittoria Brambilla (AC 31) per vietare la detenzione degli animali alla catena. Depositata all'inizio della legislatura, non è stata ancora presa in considerazione.

CANI TENUTI LEGATI ALLA CATENA: ITALIA ANCORA INDIETRO NEL DIVIETO

DI

DAVIDE GARRITANO

-

26 MARZO 2021

Ancora troppo cani tenuti legati a una catena: l'Italia dovrebbe dimostrarsi paese all'avanguardia, ma il divieto non c'è. Alcune normative non vengono applicate o aggirate con piccoli "trucchetti".



Un cane lasciato vicino a un palo legato a una catena (Getty Images)

Per avere un mondo all'avanguardia non bastano, mai, soltanto le parole. Bisogna passare anche ai fatti. E i fatti, troppo spesso, vengono dribblati da alcune scorciatoie, le quali fanno sì che il discorso venga sempre rinviato. Da tempo si dibatte sul **divieto di tenere i cani legati a una catena**. Un divieto che, in teoria, dovrebbe essere applicato a tutte le **regioni d'Italia**, ma che, nella pratica, fa ancora "acqua" da tutte le parti. Le ragioni sono tante, ma è ora che qualcuno intervenga per porre fine a questa pratica e puntare a un vero e proprio progresso

IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI A UNA CATENA:
L'ITALIA DEVE COMPIERE ANCORA PASSI DA GIGANTE



Un cane legato a una catena in

aperta campagna (Getty Images)

Non si può, e lo abbiamo visto con la pandemia da coronavirus, andare incontro a un “mostro” in modo disgiunto. Alla fine, qualcuno si fa male sul serio. Se è vero che lo abbiamo imparato (e i dubbi sono tanti), allora dovremmo applicare questo ragionamento anche a tanti altri aspetti del nostro quotidiano.

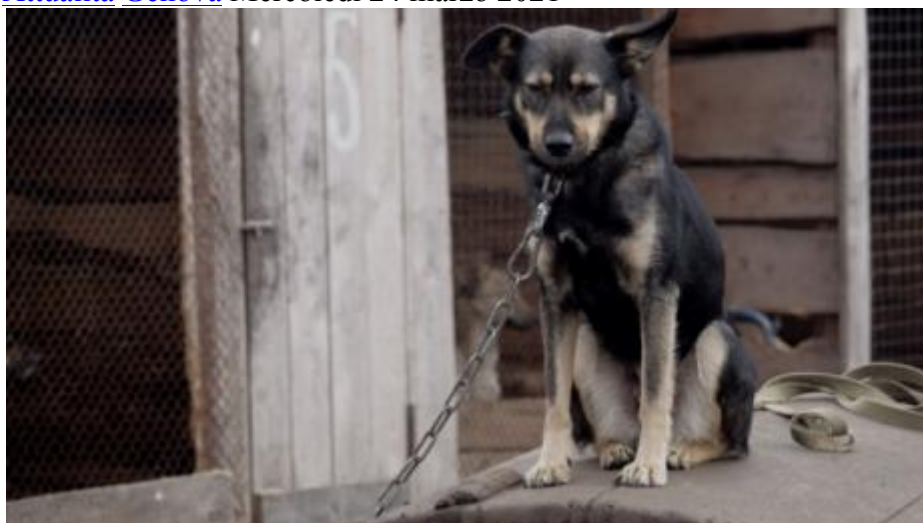
Uno di questi è quello che comprende il **divieto** di tenere i **cani legati a una catena**. Oggi, purtroppo, questa pratica è ancora legale. E sappiamo che per “cambiare il mondo” non ci si può appellare all’etica individuale, ma è necessario crearne una che punti al regolamento del bene comune.

L’Italia è divisa a metà: alcune regioni come **Umbria** e **Campania** vietano chiaramente la detenzioni dei cani a catena. Poi, come accade nella stessa regione campana, nei fatti non c’è **nessuna sanzione**, rendendo così vano ogni tipo di legge che punti al divieto. Altre regioni, invece, come **Liguria**, **Basilicata** e **Sicilia** non hanno mai regolamentato la materia, lasciando di fatto un vuoto **normativo**.

L’Italia, a questo punto, si autodefinisce **Paese per niente all’avanguardia**, con dei vuoti ancora da colmare. Anche perché, dalle tante storie che arrivano nel corso di tutti i giorni, la stragrande maggioranza dei cani tenuti legati a una catena, corrispondono a degli animali maltrattati a vita. Un abominio sul quale bisogna porre la parola fine al più presto possibile, altrimenti il **progresso** lo lasciamo dietro un angolo, a dormire, senza curarci di esso nei minimi dettagli, quelli che contano e continueranno a contare per avere una società che si dica giusta.

Canì legati alla catena: «In Liguria nessuna legge di divieto». L'appello di Green Impact

[Attualità Genova](#) Mercoledì 24 marzo 2021



Genova - Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° **rapporto** realizzato da **Green Impact** e Save the Dogs. Il report ha evidenziato gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria hanno le legislazioni migliori, **mentre Liguria, Sicilia e Basilicata sono prive di regolamentazione**. Austria, Svezia e California, secondo questo rapporto, sono i modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

"Sembra impossibile, ma **legare un cane a una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è **ancora legale in gran parte d'Italia**". Lo rivela il Rapporto *Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena* realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le **normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE**, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi **contributi di esperti** nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di

Green Impact **Gaia Angelini** - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel **Rapporto in Italia** ci sono **regioni** che sulla carta appaiono **virtuose**, come **l'Umbria** e la **Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione **Campania non ha previsto sanzioni**, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre **fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia**, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la **necessità e l'urgenza** di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le **leggi che regolamentano la detenzione a catena** - dice la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i **risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi** - continua Angelini - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto **si allarga poi all'Europa**, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

Cani in catena, buone leggi in Umbria e Campania, niente in Liguria, Basilicata e Sicilia

[24 Marzo 2021](#)



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *“Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Esiti Rapporto ‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia.

Lo rivela il Rapporto *‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’* realizzato da Green Impact, *startup* non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva,, etologo italiano, il Prof. Ádám Miklósi, etologo ungherese, la Prof.ssa Regina Binder, Università di Medicina Veterinaria, Austria, il Dott. Alexandre Barchiesi, Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali, e la Dott.ssa Heather Rally, medico veterinario USA.

Spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini:

Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani, Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta:

Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Continua Gaia Angelini:

Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali.

Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto '*Verso il divieto di tenere i cani alla catena*' è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani a catena: la vergogna dell'Italia dove è ancora legale negare benessere

24 Marzo 202124 Marzo 2021

[Lo Zoo](#)

Lettura 4 min

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente

diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci". Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. (askanews) - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.



Raccontiamo l'ambiente e il verde della nostra isola

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

24 marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



Cani alla catena, nella maggior parte delle Regioni italiane è legale! Il rapporto di Green Impact e Save the Dogs

24 Marzo 2021



Cani alla catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma **legare un cane ad una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna **le normative regionali Italiane** e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

*“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact **Gaia Angelini** – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono **regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano **i modelli positivi di Austria e Svezia**, e addirittura al mondo, con l'esempio della **California**.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto **“Verso il divieto di tenere i cani alla catena”**

Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

24/03/2021 17:31

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi e' ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che e' stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali". alu (fine) MF-DJ NEWS



Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



**ASCOLTA
LA RADIO**



Dentro le notizie



Il cane è alla catena ancora in troppe regioni

A cura di Ferruccio Bovio

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, le quali vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma poi, in concreto, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Si segnalano positivamente anche Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad

aver introdotto il divieto), Abruzzo, Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno, invece, ancora regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

Secondo “ Save the dogs “, risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, poichè risultano o poco chiare ed incapaci di tutelare davvero gli animali oppure piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Non resta, quindi, che sperare che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento o che, in caso contrario, i Governatori si decidano finalmente a prendere dei provvedimenti adeguati affinché la normativa in materia sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi

26 marzo 2021

Le notizie di "Sostenibilità", il programma di Giornale Radio condotto da Roberto Frangipane, sono in onda anche sulla radio tematica "[Economia e sostenibilità](#)".



[Giornale Radio | Sostenibilità](#)

Il rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" e il Transport and Environment Report 2020 | 26/03/2021 | Sostenibilità

LINK: <https://www.spreaker.com/user/giornale.radio.fm/il-rapporto-verso-il-divieto-di-tenere-i>

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", ... 6 ore fa
[#sostenibilità](#)

Cani legati alla catena: la cosa è ancora legale in molte regioni

24 Marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.



Cani legati in catene, la campania regione virtuosa, ma solo in apparenza

Fatta la legge regionale ma di fatto inutile, visto che non è prevista una sanzione

In gran parte d'Italia legare un cane alla catena è legale. A Rilevarlo è il rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” presentato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il primo rapporto in questo ambito ha analizzato le norme che vigono nelle varie regioni italiane e quelle degli stati dell'Unione Europea ed extra UE. Uno studio al quale hanno contribuito il professor Enrico Alleva, etologo italiano, il suo collega ungherese prof Adam Miklosi, la professoressa austriaca Regina Binder (veterinaria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally, medico veterinario statunitense. “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come Umbria e Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. “Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

25 Marzo 2021



... e se fosse legato così il loro padrone?



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.
Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da *Green Impact*, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con *Save the Dogs and Other Animals*, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.



Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto *“Verso il divieto di tenere i cani alla catena”* è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

-



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

[25 Marzo 2021](#)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *"Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le

normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* .Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. *“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”*. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".



Cronaca Italia

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni "virt"

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, , ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. (askanews)



La vergogna dei cani tenuti a catena

Funweek.



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

VIDEO: <https://tw.tv.yahoo.com/da-non-perdere/la-vergogna-dei-cani-tenuti-162815396.html>



La vergogna dei cani tenuti a catena

VIDEO Durata: 01:01 <https://www.msn.com/it-it/video/intrattenimento/la-vergogna-dei-cani-tenuti-a-catena/vi-BB1eXMJe>

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Leggi: [I cani non sono bici. 12 motivi per non tenerli a catena](#)

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai

migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Per leggere il rapporto “Verso il divieto di tenere i **cani alla catena**” [clicca qui](#)



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di

Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LE NOTIZIE DEL GIORNO IN TEMPO REALE DALL'ITALIA E DAL MONDO.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.



Verso il divieto di tenere i cani alla catena

Pubblichiamo il comunicato stampa integrale di Green Impact e Save the Dogs. Sembra impossibile, ma ...

[Commenta](#)

Verso il divieto di tenere i cani alla catena (Di venerdì 26 marzo 2021) Sembra impossibile, ma legare un cane ad una **catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “**Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena**” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Incatenati alla Vita...

di Beta - 25 Marzo 2021 - 20:58



“Il cane odiava quella catena. Ma aveva una sua dignità. Quello che faceva era non tendere mai la catena del tutto. Non si allontanava mai nemmeno quel tanto da sentire che tirava. Nemmeno se arrivava il postino, o un rappresentante. Per dignità, il cane fingeva di aver scelto di stare entro quello spazio che guarda caso rientrava nella lunghezza della catena. Niente al di fuori di quello spazio lo interessava. Interesse zero. Perciò non si accorgeva mai della catena. Non la odiava. La catena. L’aveva privata della sua importanza. Forse non fingeva, forse aveva davvero scelto di restringere il suo mondo a quel piccolo cerchio. Aveva un potere tutto suo. Una vita intera legato a quella catena. Quanto volevo bene a quel maledetto cane.”

Ho voluto introdurre il tema della sofferenza dei cani alla catena, con la crudezza di questo brano del grande scrittore David Foster Wallace.

Il “migliore amico dell’uomo” per antonomasia è proprio il cane, eppure nonostante l’accresciuta sensibilità verso il benessere di questo nostro millenario compagno, in migliaia vivono incatenati anche per lunghi periodi della loro vita.

Il tema dei diritti degli animali, è tra gli argomenti emblematici di questo nuovo millennio, mai come in quest’ultimo anno di pandemia è apparso tanto evidente. L’utilitarismo e la gestione animale da parte dell’uomo, devono essere condotti verso un’etica più ecologica, rispettando le esigenze biologiche, etologiche e psicologiche delle altre creature viventi. È tempo che anche il legislatore prenda atto della necessità verso un riconoscimento dei loro diritti.

Una fotografia della situazione italiana, per quanto riguarda i cani, ci viene offerta da un recente **Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs**.

Legare i cani è ancora legale in gran parte d'Italia, come risulta dal Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", che passa in rassegna non solo le normative regionali Italiane ma anche quelle degli Stati dell'Unione Europea. L'Italia si mostra a macchia di leopardo, e tranne l'Emilia Romagna, che nel 2013 ha vietato l'utilizzo della catena per i cani, le altre regioni non hanno ben regolamentato la materia, ed addirittura alcune come Sicilia, Liguria e Basilicata hanno lasciato proprio il vuoto normativo.

La Campania, tra tutte appare quasi "virtuosa", infatti la normativa al riguardo, vieterebbe la detenzione dei cani a catena. Nei fatti però la Regione Campania non ha previsto alcun tipo di sanzione, rendendo sostanzialmente la norma non attuabile.

La Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta puntualizza: "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Cani in catena: presentato il 1° rapporto, la Puglia ‘promossa’

Mar**25**2021
LECCENEWS



A dirlo il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) (www.savethedogs.eu) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

In Italia purtroppo la situazione è frammentaria a seconda delle regioni per l'assenza di una legge nazionale; abbiamo 17 normative su 20 Regioni (Basilicata, Liguria e Sicilia non ne hanno alcuna) oltre che una pletora di norme di rango comunale. Per cui ci si può trovare in un territorio in cui la pratica di tenere un cane legato a un palo può costare caro mentre, a pochi metri da lì, è vietato ma non sanzionato o è vietato ma solo se la bestiola è legata per più di 12 ore o ancora, non c'è una riga

al riguardo e la pratica non è per nulla inibita. Per esempio, l'Umbria e la Campania vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena ma, nei fatti, la Campania non ha previsto sanzioni, rendendola norma sostanzialmente «monca». **Lo studio «promuove» la Puglia che, con Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia e Veneto hanno una propria normativa.**

È spiegato che in Puglia, la legge 7 febbraio 2020 statuisce che «chiunque posseda o detenga cani è obbligato a garantire all'animale uno spazio di movimento idoneo. È vietato tenere i cani alla catena o applicare loro qualunque altro strumento di contenzione simile, salvo che per ragioni sanitarie certificate da un veterinario, con specificazione della diagnosi e della durata del trattamento, o per temporanee ragioni di sicurezza. È in ogni caso vietato agganciare la catena a collari a strozzo». Le sanzioni arrivano a 1.500 euro

Il documento è stato realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

Cani liberi dalle catene: uno studio racconta la sofferenza degli animali costretti a stare sempre legati

da Ermanno Giudici | Mar 24, 2021



<img loading="lazy"

Cani liberi dalle catene che limitano i loro movimenti, che li riducono a oggetti per fare la guardia. Senza tenere conto delle sofferenze che le costrizioni permanenti causano ad animali sociali, che vogliono avere rapporti. Uno studio esamina a tutto tondo la realtà nazionale ma non solo, per cercare di contribuire al cambiamento. Un cane non è un oggetto, **avere un cane non deve essere considerato un diritto**, ma deve essere considerato nell'ottica di una condivisione di vita e bisogni. **Eppure i cani tenuti a catena, segregati sui balconi o nei giardini, privati dei rapporti e della possibilità di esplorare il territorio sono tantissimi.** Nel rapporto realizzato da **Green Impact** con la collaborazione di **Save The Dogs** è stata fatta una fotografia di un fenomeno molto discusso quanto diffuso. Non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, perché **il cane è stato visto per molto tempo come uno “strumento” da utilizzare per fare la guardia alle proprietà**. Senza preoccuparsi troppo della sofferenza, senza valutare se una catena, oltreché un vincolo, possa costituire un maltrattamento. Le tradizioni, anche le peggiori, sono sempre dure da cambiare e i cani tenuti a catena non fanno eccezione.

I cani sono animali sociali, hanno necessità di stabilire un contatto con chi li detiene, devono potersi muovere liberamente. Sentono il bisogno di socializzare con i loro simili, di potersi comportare secondo le loro necessità etologiche. Costituite dall'insieme dei comportamenti naturali, quelli che noi fin troppo spesso rifiutiamo di assecondare, per egoismo o per ignoranza. **L'isolamento costituito da una vita passata a catena diventa così una condanna, una sofferenza causata dalla condizione che li obbliga a una vita vuota.** Piena soltanto di costrizioni e di una noia senza fine.

Cani liberi dalle catene e dalle cattive condizioni di custodia che costituiscono un vero e proprio maltrattamento

Il **primo rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo**, non si limita a fotografare le differenti normative in vigore, in Italia e altrove, ma indica chiaramente i motivi che rendono il fenomeno inaccettabile. **Partendo proprio dall'analisi dei bisogni dei cani e dalle alterazioni comportamentali provocate dallo stare a catena per lunghi periodi.** Le gabbie, siano costituite da una catena, da un fossato o dalle sbarre rappresentano sempre una fonte di sofferenza, specie quando questa limitazione ha carattere permanente.

Scarica il rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”

In Italia la normativa è a macchia di leopardo, anche perché questa materia è lasciata al governo delle singole Regioni e della loro politica. Rientrando nella normativa di carattere sanitario, piuttosto che in quella effettivamente legata al benessere degli animali. **Che dovrebbe essere osservato e compreso con una visione più olistica e integrata di quanto spesso non riesca a vedere e ad attuare la sanità veterinaria pubblica.**

Da un punto di vista culturale, vedere cani o altri animali legati a una catena o a una corda ci crea imbarazzo, soprattutto perché lo facciamo nei confronti di creature con le quali condividiamo la nostra vita. Nella maggior parte dei casi, si tratta di amici, non soltanto in senso generale (“i migliori amici dell'uomo”), ma in senso letterale, perché questi cani sono effettivamente membri di un dato gruppo di esseri umani. Ádám Miklósi, Professore di Etologia presso l'Università Eötvös Loránd (Budapest, Ungheria) – (Tratto dal rapporto)

Un cane, al pari qualsiasi altro essere vivente, ha dei diritti che dovrebbero essere giudicati inalienabili. Proprio come quelli che in via teorica riconosciamo o dovremmo realmente riconoscere ai nostri simili. Eppure oggi le conoscenze, ma anche il progresso culturale e morale, avrebbero dovuto condizionare i nostri comportamenti. In modo molto più positivo di quanto sia avvenuto nella realtà di ogni giorno.



Tratta dai rapporti stilati da

Green Impact con Save The Dogs

- **Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli**



Il primo rapporto sui cani legati alla catena: regione per regione, il vademecum di Save The Dogs e Green Impact

ConoscereCaniNews
di Giampiero Valenza



C'è chi, ancora oggi, maltratta un cane tenendolo legato a una **catena** in condizioni estreme, senza acqua né ombra, favorito anche da quel groviglio di disposizioni che, in certi casi, possono essere davvero di difficile accertamento. In Italia ogni regione ha la sua norma: ci sono quelle che hanno le leggi migliori, come la **Campania** (che però non ha disposto alcun genere di sanzione) e l'**Umbria**. Ci sono poi quelle regioni che hanno regole difficili da accertare, visto che bisognerebbe trovare chi attesti che un cane rimanga legato alla catena per almeno 12 ore. **Liguria, Sicilia e Basilicata**, invece, non hanno approvato alcuna regolamentazione e si meritano la "zona retrocessione" di questa classifica basata sul diritto del cane a non restare legato. E' questo quanto emerge dal rapporto "[Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena](#)" realizzato dalla start up [Green Impact](#) e dall'associazione [Save The Dogs and other animals](#).

Si tratta del primo rapporto del genere che analizza le norme regionali, e quelle estere, con alcuni modelli da seguire, tra cui quelli di **Austria** e **Svezia**. «In Italia manca una

legge nazionale che identifichi la catena come forma di **maltrattamento** e la punisca in quanto tale – spiega **Sara Turetta**, presidente di Save The Dogs – Non c'è un'indicazione quadro e ogni regione fa da sé». Il problema, spiega, è di distinguere tra la presenza delle norme e le loro applicazioni. Infatti, «la situazione dell'Umbria, pur avendo una buona legge, è tutt'altro che rosea. La Campania, invece, non ha sanzioni. Proprio da qui inizieremo ad aprile con una campagna per spingere a completare questo percorso». Poi, prosegue Turetta, sarà fatta un'operazione grazie alle altre associazioni di volontariato nelle tre regioni dove c'è il «vuoto cosmico», e dove non ci sono normative. Per **Gaia Angelini**, presidente di Green Impact, la pratica dei cani legati alla catena è ancora «largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci».

Le buone pratiche di Austria e Svezia

Secondo la legge **austriaca** i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo. L'unica eccezione è per i cani da slitta che possono essere legati durante gli allenamenti e le competizioni, le operazioni di soccorso in caso di calamità o l'impiego come cani di polizia o dell'esercito. Le multe sono particolarmente severe: vanno da 3.500 a 15.000 euro. In **Svezia** cani e gatti non possono essere legati. La loro libertà non può essere limitata se non con qualche eccezione legata agli "interventi necessari" come la supervisione, la cura o il trattamento di animali. Durante il trasporto, cani e gatti possono essere tenuti al massimo per tre ore dentro il mezzo di trasporto quando non si è in movimento. I cani possono essere legati in modo non permanente per brevi periodi, durante le gare, la caccia o altre attività, per il riposo o il pernottamento notturno (se si è in viaggio) o se ci si trova in aree dove non è consentito il loro accesso.

Perché ci sono leggi senza sanzione?

La **Campania**, la Provincia autonoma di **Trento** e la **Sardegna** non hanno sanzioni per le violazioni delle norme che riguardano il cane legato alla catena. In gergo giuridico una legge senza sanzione viene definita una "lex imperfecta", cioè una legge imperfetta. In pratica, un divieto esiste e deve essere rispettato, ma in caso di accertamento le forze dell'ordine che devono far imporre l'esecuzione della norma non possono comminare la sanzione amministrativa che invece è presente nelle norme di altre Regioni. Dunque, non possono chiedere né i 40 euro della pena più bassa prevista in **Molise** né i 1.549,37 euro equivalenti alle pene massime (previste in lire) in **Calabria** e **Lazio**.



Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena

Rassegna Stampa

24-25 marzo 2021

INDICE

La Stampa – Il Secolo xix – La Gazzetta del Mezzogiorno –

Il Messaggero – Ansa - AdnKronos- Askanews – Mf Dow Jones –

Agenparl – GreenMe – Green City - Eco in Città - ViviGreen –

Evolve – Il Gazzettino – Quotidiano di Sicilia – La Sicilia – In Sicilia –

Alto Adige – Trentino - Salerno Notizie – OptiMagazine –

Notizie Genova – Cani Com – Animali da Compagnia – Nel Cuore

Amore a 4 zampe- Mentelocale – Umbria Journal – Ex Partibus –

La Nuova Padania –Yahoo News – Yahoo Finanza - UnicaRadio –

TeleAmbiente – TGCOM 24 – Zerouno TV – Giornale Radio FM – Spreaker –

Abruzzo Cityroumors – RTA Live – La Città – CentritaliaNews –

Notizie Scienza&Salute – Comunicalo.it – Yahoo TV – MSN Video –

Passione Vegano - La Pettogola – Notizie H24 – Zazoom –

The World News – Positano News – Il Patto Tradito – Daidegas

Kodami -

LA STAMPA

LAZAMPA.it

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver

vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

25 MARZO 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO) DEL 25/03/21 PAG. 16



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO (ED. BARI) DEL 25/03/21 PAG. 16

L'INCREDIBILE CRUDELTÀ È DENUNCIATA DAL «1° RAPPORTO SUI CANI A CATENA IN ITALIA E NEL MONDO» DELLA STARTUP **GREEN IMPACT** E DALLA ONG CONTRO IL RANDAGISMO SAVE THE DOGS

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

LINK VIDEO: https://www.ilmessaggero.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5855399.html

ANSA

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



(ANSA) - ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto

sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Animali: Green impact: “Vietare detenzione cani a catena”
Roma, 24 mar. –

(Ler/Adnkronos)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto 'Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena' realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi.

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono 'virtuose', come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

(segue)

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

Mercoledì 24 marzo 2021

Associazioni: è maltrattamento. Servono nuove leggi e divieti



Roma, 24 mar. (askanews) – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la

Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.



Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

ROMA (MF-DJ)--Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals.

Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali".

alu

CANI IN CATENA, IN UMBRIA E CAMPANIA LE LEGGI MIGLIORI; SICILIA, LIGURIA, BASILICATA SENZA

by Redazione 24 Marzo 2021

(AGENPARL) – mer 24 marzo 2021 Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Roma, 23 marzo 2021 – Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori

prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti: <https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/> <https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

Contatti Stampa

Gaia Angelini

Green Impact

Sara Turetta

Save the Dogs and other Animals



Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

Roberta Ragni

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto

normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani in catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs



"Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione".

25 marzo, 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la

Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, **come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, **una forma di maltrattamento**, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, **delle associazioni di protezione degli animali** e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.



Magazine e Guida
per la sostenibilità urbana



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

BY: **REDAZIONE**

ON: 25 MARZO 2021

IN: **NAZIONALI**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti

necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

• La vergogna dei cani tenuti a catena: in molte regioni italiane è ancora legale

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni

Francesca Di Belardino - 25 Marzo 2021 15:09 -



Tenere **un cane legato alla catena**, magari per tutta la vita, è “un aspetto indubbiamente vergognoso dell’amicizia fra il cane e l’essere umano”, per prendere in prestito le parole del report “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” realizzato dalla start up **Green Impact** e dalla no profit “**Save the dogs**”.

Potremmo definire questa becera pratica in molti altri modi, ma qui vogliamo riportare **il vuoto normativo, assordante**, che esiste ancora al riguardo in molte regioni italiane e in altrettanti paesi europei.

“Nel presente rapporto, sosteniamo che tenere un cane alla catena – salvo in circostanze ben definite, per giustificati motivi e per brevi periodi di tempo chiaramente specificati – deve essere vietato, in quanto tale pratica è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani e ne compromette gravemente il benessere. In altri termini, affermiamo che – salvo in casi eccezionali ben definiti – tenere i cani alla catena costituisce maltrattamento degli animali, ovvero un atto intrinsecamente illecito che deve essere vietato”, si legge sul report, dove si spiega anche nel dettaglio **quale siano le normative di riferimento (poche)** e come spesso vengano attuate in modo vago e di fatto inutile.

In Italia, ad esempio, Liguria, Basilicata e Sicilia **hanno lasciato un vuoto normativo** e di fatto i proprietari di cani sono autorizzati a tenerli a catena. In Umbria e in Campania invece ci sono dei regolamenti che lo vietano, ma che **non prevedono sanzioni**, quindi è come se non ci fossero. Bene l’Abruzzo e l’Emilia Romagna, prima regione in Italia, nel 2013, ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani, anche se il regolamento in sé **prevede troppe deroghe**.

Alcuni dei regolamenti, anche quando presenti e con la presenza di sanzioni, **sono comunque troppo vaghi**: *“Abbiamo classificato la normativa di altre regioni italiane (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia) come soddisfacenti ma non ottimali, in quanto prevedono deroghe abbastanza ampie, dettate da “motivi di sicurezza”, che possono ostacolarne un’efficace attuazione o compromettere il benessere degli animali. Fra queste, la legge della Lombardia definisce meglio le eccezioni legate all’effettuazione di cure veterinarie, in quanto prevede che ne siano specificate sia la durata sia la diagnosi. Queste normative sono facilmente perfezionabili”*, si legge ancora sul report.

Tenere un cane a catena lede il suo benessere e soprattutto **lo fa soffrire**:

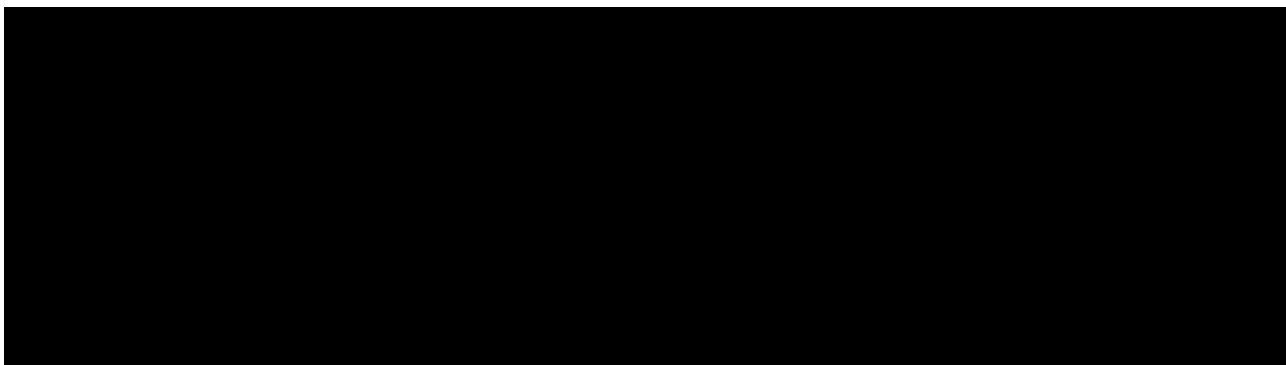
“Il cane mantenuto a lungo alla catena è un essere che soffre, che soffre molto perché ne sono violati alcuni principi base delle sue regolazioni etologiche naturali: ma soprattutto è un individuo che catapulterà sfrenate energie ad usum di chi lo ha così crudelmente sottoposto a una raffinata e storicamente consolidata tortura”, scrive nel rapporto l’etologo Prof. Enrico Alleva.

Come si può pensare **di imporre questa sofferenza** a qualcuno che si dice di amare?

La vergogna dei cani tenuti a catena

Animali

Giovedì 25 Marzo 2021

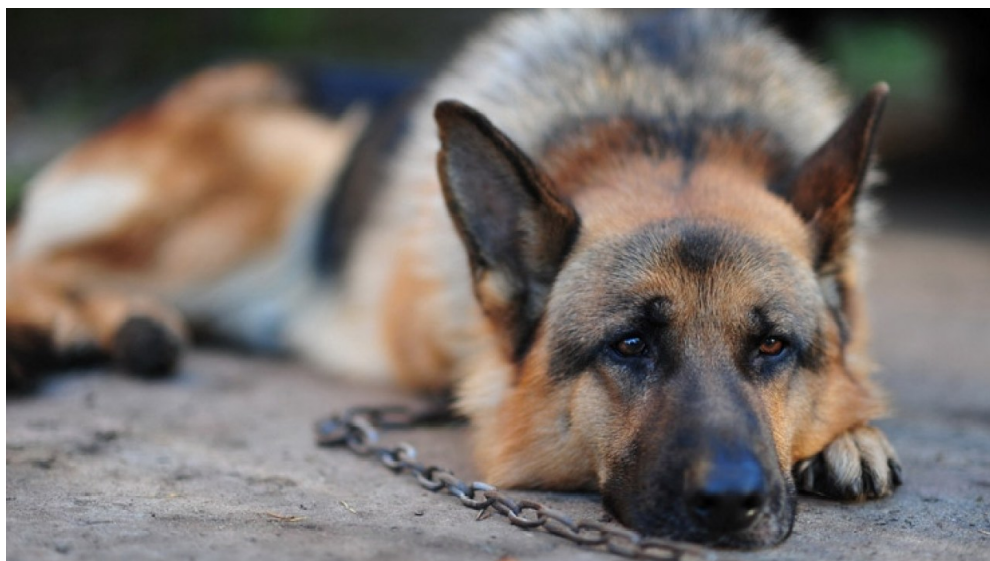


LINK VIDEO: https://www.ilgazzettino.it/animali/cani_tenuti_in_catena_green_impact-5859591.html

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo

giovedì 25 Marzo 2021



Rapporto di Green Impact, l’Umbria è la regione più virtuosa mentre l’Isola è fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d’Italia. Lo rivela il **Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”** realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell’Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell’etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell’Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa)

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per **manca di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci**”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono **Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo**.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. **Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale** sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Verso il divieto di tenere i cani alla catena: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

Roma, 24 marzo 2021 - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

"Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci."

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto "Verso il divieto di tenere i cani alla catena" è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/.../verso-il-divieto-di.../>



VUOTO LEGISLATIVO IN DIVERSE REGIONI D'ITALIA

Cani legati alla catena: la detenzione è ancora legale in Sicilia

di Giorgia Görner Enrile

25 Marzo 2021



Nel 2021 è ancora legale legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia.

La situazione è opposta invece in Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni in cui non vi è alcun regolamento in materia e quindi un vuoto normativo.

Save the Dogs

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena”, commenta la presidente di Save the Dogs, Sara Turetta.

Queste leggi infatti: “risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”.

“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento”, prosegue Turetta.

la presidente di Save the Dogs invita, in caso contrario ai governatori delle regioni a “prendere provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.

© Riproduzione Riservata

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare,

incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi"

Canì alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

• 24 marzo 2021



- ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).

Cani in catena: buone leggi in Umbria e Campania, male altre regioni



24 Marzo 2021



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere.

Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.

Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

25 Marzo 20210



La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”, realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Cani·Còm

Cani alla catena, ancora legale in gran parte d'Italia



25 Marzo 2021

Legare i cani alla catena è una pratica ancora piuttosto diffusa in Italia - e non solo - per la **mancanza di una normativa chiara** e che valga per tutto il territorio nazionale. E così se alcune regioni risultano “virtuose”, altre ritardano a regolamentare la materia o nella pratica non la attuano, permettendo che i nostri amici quattro zampe, in numerosi casi, conducano una vita in condizioni restrittiva e priva di stimoli. È quanto emerge dal **rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”**, realizzato dalla startup **Green Impact** e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.



Stando alla relazione, fanno bene **Abruzzo, Emilia Romagna** (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), **Lombardia, Veneto e Puglia**. Altre regioni, come **Umbria e Campania**, vietano la pratica . ma nei fatti rendono la norma sostanzialmente non attuabile. **Liguria, Basilicata e Sicilia**, invece, non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo. A tal proposito, **Sara Turetta, presidente di Save the Dogs**, dichiara così come riporta *ansa.it*: *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie”*. E ancora: *“Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena - continua la Turetta - diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*.

Cani tenuti alla catena, in molte regioni è legale farlo



In molte regioni italiane è consentito tenere i cani legati alla catena. E' quanto emerge dal primo [Rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo](#), nato dal lavoro di ricerca della start up **Green Impact** in collaborazione con *Save the Dogs*.

Il rapporto ha analizzato per la prima volta questa pratica dal **punto di vista legale e scientifico**. Se infatti la maggior parte di noi pensa che tenere un cane a catena sia vietato, sfogliando il Rapporto ci si rende conto che purtroppo la realtà è assai diversa.

Dal rapporto emerge come alcune abbiano approvato il **divieto assoluto di tenere un cane a catena**, (Umbria e Campania), mentre altre siano totalmente prive di una regolamentazione (Liguria, Sicilia e Basilicata), mentre altre ancora – **Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo e Puglia** – vietino la catena ma con alcune deroghe, non sempre chiare e ben circostanziate.

Lo sguardo del Rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano gli **esempio positivi di Austria e Svezia**, guarda caso proprio due paesi dove *Save the Dogs* ha attivato partnership per i propri programmi di adozione internazionale.

Come viene specificato sulla pagina di *Save the Dogs*, *"Il Rapporto rappresenta uno strumento prezioso per le autorità, le forze di polizia e le organizzazioni no profit che vogliano approfondire il tema e, si spera, il primo passo verso la messa al bando – in Italia e in Europa – della catena"*.

CANI ALLA CATENA, ANATOMIA DI UNA VERGOGNA NEL REPORT GREEN IMPACT

DA

-

23 MARZO 2021



“Oggi, nella maggior parte dei paesi dell’UE, nonostante l’accresciuta sensibilità dei cittadini al benessere degli animali e alle loro esigenze etologiche, diverse migliaia di cani sono tenuti alla catena per lunghi periodi di tempo, spesso per tutta la loro vita”. E’ il punto di partenza del rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”, realizzato dalla start-up Green Impact e dall’associazione Save the dogs con i contributi di giuristi ed etologi di fama europea, tra cui Adam Miklosi, professore all’Università Eötvös Loránd di Budapest, ed Enrico Alleva, del Centro di Riferimento per le Scienze Comportamentali e la Salute Mentale – SCIC, Istituto Superiore di Sanità. “La pratica di tenere il cane alla catena (cosa assolutamente diversa dall’uso del guinzaglio) è incompatibile con le esigenze essenziali, etologiche e comportamentali, dei cani, ne compromette gravemente il benessere. In altri termini e dev’essere vietata, in quanto, costituisce maltrattamento degli animali, atto in sé illecito”, si legge nel testo. “Confidiamo – afferma la coautrice Gaia Angelini – che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Il rapporto (<https://www.greenimpact.it/it/>) esamina minuziosamente le leggi vigenti negli Stati dell'Unione europea, in alcuni Stati extracomunitari e nelle Regioni italiane, concludendo con alcune raccomandazioni alle autorità competenti: emanare norme chiare ed efficaci che vietino la pratica, formularle in modo da consentire rapida attuazione e facile vigilanza, individuare bene i responsabili dei controlli e dotarli di poteri operativi, consentire l'immediata liberazione degli animali in caso di violazioni e un'adeguata sanzione ai trasgressori, disciplinare la materia a livello nazionale piuttosto che regionale e a livello regionale piuttosto che comunale, prevedere sanzioni proporzionali e dissuasive.

Tra gli esempi da seguire, sulla base dei criteri sopra indicati, gli autori indicano la legislazione austriaca e quella svedese. In Austria, "i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo" salvo per ben definite eccezioni. Le multe sono salate: 3750 euro alla prima violazione e 7500 alla seconda. Se si dimostra che la detenzione a catena ha causato forte ansia e sofferenza, si passa alle sanzioni previste per la crudeltà contro gli animali, da 7500 a 15000 euro. In Svezia i trasgressori rischiano l'arresto. In Italia sale sul podio l'Umbria, con norme simili a quelle austriache e sanzioni molto più modeste. Ma il problema principale, da noi, è la varietà delle discipline regionali, laddove esistono, e il fatto che talvolta, come in Campania, non sono assistite da sanzioni.

Sul piano nazionale, va segnalata la proposta di legge dell'on. Michela Vittoria Brambilla (AC 31) per vietare la detenzione degli animali alla catena. Depositata all'inizio della legislatura, non è stata ancora presa in considerazione.

CANI TENUTI LEGATI ALLA CATENA: ITALIA ANCORA INDIETRO NEL DIVIETO

DI

DAVIDE GARRITANO

-

26 MARZO 2021

Ancora troppo cani tenuti legati a una catena: l'Italia dovrebbe dimostrarsi paese all'avanguardia, ma il divieto non c'è. Alcune normative non vengono applicate o aggirate con piccoli "trucchetti".



Un cane lasciato vicino a un palo legato a una catena (Getty Images)

Per avere un mondo all'avanguardia non bastano, mai, soltanto le parole. Bisogna passare anche ai fatti. E i fatti, troppo spesso, vengono dribblati da alcune scorciatoie, le quali fanno sì che il discorso venga sempre rinviato. Da tempo si dibatte sul **divieto di tenere i cani legati a una catena**. Un divieto che, in teoria, dovrebbe essere applicato a tutte le **regioni d'Italia**, ma che, nella pratica, fa ancora "acqua" da tutte le parti. Le ragioni sono tante, ma è ora che qualcuno intervenga per porre fine a questa pratica e puntare a un vero e proprio progresso

IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI A UNA CATENA:
L'ITALIA DEVE COMPIERE ANCORA PASSI DA GIGANTE



Un cane legato a una catena in

aperta campagna (Getty Images)

Non si può, e lo abbiamo visto con la pandemia da coronavirus, andare incontro a un “mostro” in modo disgiunto. Alla fine, qualcuno si fa male sul serio. Se è vero che lo abbiamo imparato (e i dubbi sono tanti), allora dovremmo applicare questo ragionamento anche a tanti altri aspetti del nostro quotidiano.

Uno di questi è quello che comprende il **divieto** di tenere i **cani legati a una catena**. Oggi, purtroppo, questa pratica è ancora legale. E sappiamo che per “cambiare il mondo” non ci si può appellare all’etica individuale, ma è necessario crearne una che punti al regolamento del bene comune.

L’Italia è divisa a metà: alcune regioni come **Umbria** e **Campania** vietano chiaramente la detenzioni dei cani a catena. Poi, come accade nella stessa regione campana, nei fatti non c’è **nessuna sanzione**, rendendo così vano ogni tipo di legge che punti al divieto. Altre regioni, invece, come **Liguria**, **Basilicata** e **Sicilia** non hanno mai regolamentato la materia, lasciando di fatto un vuoto **normativo**.

L’Italia, a questo punto, si autodefinisce **Paese per niente all’avanguardia**, con dei vuoti ancora da colmare. Anche perché, dalle tante storie che arrivano nel corso di tutti i giorni, la stragrande maggioranza dei cani tenuti legati a una catena, corrispondono a degli animali maltrattati a vita. Un abominio sul quale bisogna porre la parola fine al più presto possibile, altrimenti il **progresso** lo lasciamo dietro un angolo, a dormire, senza curarci di esso nei minimi dettagli, quelli che contano e continueranno a contare per avere una società che si dica giusta.

Canì legati alla catena: «In Liguria nessuna legge di divieto». L'appello di Green Impact

[Attualità Genova](#) Mercoledì 24 marzo 2021



Genova - Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° **rapporto** realizzato da **Green Impact** e Save the Dogs. Il report ha evidenziato gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria hanno le legislazioni migliori, **mentre Liguria, Sicilia e Basilicata sono prive di regolamentazione**. Austria, Svezia e California, secondo questo rapporto, sono i modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

"Sembra impossibile, ma **legare un cane a una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è **ancora legale in gran parte d'Italia**". Lo rivela il Rapporto *Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena* realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le **normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE**, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi **contributi di esperti** nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di

Green Impact **Gaia Angelini** - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel **Rapporto in Italia** ci sono **regioni** che sulla carta appaiono **virtuose**, come **l'Umbria** e la **Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione **Campania non ha previsto sanzioni**, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre **fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia**, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la **necessità e l'urgenza** di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le **leggi che regolamentano la detenzione a catena** - dice la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i **risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi** - continua Angelini - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".

Lo sguardo del rapporto **si allarga poi all'Europa**, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California. Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

Cani in catena, buone leggi in Umbria e Campania, niente in Liguria, Basilicata e Sicilia

[24 Marzo 2021](#)



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *“Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Esiti Rapporto ‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia.

Lo rivela il Rapporto *‘Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena’* realizzato da Green Impact, *startup* non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva,, etologo italiano, il Prof. Ádám Miklósi, etologo ungherese, la Prof.ssa Regina Binder, Università di Medicina Veterinaria, Austria, il Dott. Alexandre Barchiesi, Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali, e la Dott.ssa Heather Rally, medico veterinario USA.

Spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini:

Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani, Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

Commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta:

Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie.

Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Continua Gaia Angelini:

Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali.

Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto '*Verso il divieto di tenere i cani alla catena*' è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>



Cani a catena: la vergogna dell'Italia dove è ancora legale negare benessere

24 Marzo 202124 Marzo 2021

[Lo Zoo](#)

Lettura 4 min

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente

diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci". Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni “virtuose”

mer 24 marzo 2021

Roma, 24 mar. (askanews) - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.



Raccontiamo l'ambiente e il verde della nostra isola

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

24 marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



Cani alla catena, nella maggior parte delle Regioni italiane è legale! Il rapporto di Green Impact e Save the Dogs

24 Marzo 2021



Cani alla catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione. Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma **legare un cane ad una catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformatrici ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna **le normative regionali Italiane** e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

*“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact **Gaia Angelini** – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono **regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania**, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, **Sara Turetta** – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano **i modelli positivi di Austria e Svezia**, e addirittura al mondo, con l'esempio della **California**.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto **“Verso il divieto di tenere i cani alla catena”**

Ambiente: leggi carenti in Italia per i cani in catena

24/03/2021 17:31

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi e' ancora legale in gran parte d'Italia. Ci sono Regioni che lo hanno vietato come Campania ed Umbria ed altre che non hanno neanche una legge come Sicilia, Liguria, Basilicata. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato dalle associazioni Green Impact e Save the Dogs and Other Animals. Il rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-Ue, individuando carenze legislative e modelli positivi. Da quanto emerge nel rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che e' stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. In Europa, come si legge nel Rapporto, esempi positivi si trovano in Austria e Svezia, e negli Stati Uniti, la California rappresenta un caso virtuoso. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi - sottolinea Gaia Angelini, presidente di Green Impact - guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali". alu (fine) MF-DJ NEWS



Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere. Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani. "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. "Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori".



Dentro le notizie



Il cane è alla catena ancora in troppe regioni

A cura di Ferruccio Bovio

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, le quali vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma poi, in concreto, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Si segnalano positivamente anche Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad

aver introdotto il divieto), Abruzzo, Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno, invece, ancora regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

Secondo “ Save the dogs “, risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, poichè risultano o poco chiare ed incapaci di tutelare davvero gli animali oppure piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Non resta, quindi, che sperare che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento o che, in caso contrario, i Governatori si decidano finalmente a prendere dei provvedimenti adeguati affinché la normativa in materia sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi

26 marzo 2021

Le notizie di "Sostenibilità", il programma di Giornale Radio condotto da Roberto Frangipane, sono in onda anche sulla radio tematica "[Economia e sostenibilità](#)".



[Giornale Radio | Sostenibilità](#)

Il rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" e il Transport and Environment Report 2020 | 26/03/2021 | Sostenibilità

LINK: <https://www.spreaker.com/user/giornale.radio.fm/il-rapporto-verso-il-divieto-di-tenere-i>

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, è attualmente ancora consentito in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto ha esaminato tutte le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", ... 6 ore fa
[#sostenibilità](#)

Cani legati alla catena: la cosa è ancora legale in molte regioni

24 Marzo 2021



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”.



Cani legati in catene, la campania regione virtuosa, ma solo in apparenza

Fatta la legge regionale ma di fatto inutile, visto che non è prevista una sanzione

In gran parte d'Italia legare un cane alla catena è legale. A Rilevarlo è il rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” presentato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il primo rapporto in questo ambito ha analizzato le norme che vigono nelle varie regioni italiane e quelle degli stati dell'Unione Europea ed extra UE. Uno studio al quale hanno contribuito il professor Enrico Alleva, etologo italiano, il suo collega ungherese prof Adam Miklosi, la professoressa austriaca Regina Binder (veterinaria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e Heather Rally, medico veterinario statunitense. “Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci”. Da quanto emerge nel Rapporto, in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come Umbria e Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. “Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs

25 Marzo 2021



... e se fosse legato così il loro padrone?



Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.
Austria, Svezia e California modelli di riferimento in Europa e nel mondo.

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “*Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena*” realizzato da *Green Impact*, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con *Save the Dogs and Other Animals*, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.



Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale.

“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Lo sguardo del rapporto si allarga poi all’Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l’esempio della California.

Oltre a offrire spunti importanti ai legislatori, il rapporto si propone come uno strumento a disposizione delle amministrazioni, delle forze dell’ordine, delle associazioni di protezione degli animali e dei cittadini per comprendere le normative, affinché la detenzione del cane a catena diventi presto una reliquia del passato.

La versione integrale del rapporto “Verso il divieto di tenere i cani alla catena” è visibile sui siti:

<https://www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/>

<https://www.savethedogs.eu/news/verso-il-divieto-di-tenere-i-cani-legati-alla-catena/>

-



Cani a catena in Italia, Europa, Paesi Extra UE: presentato il 1° rapporto realizzato da Green Impact e Save the Dogs. Gravi disparità tra le Regioni italiane. Campania e Umbria le legislazioni migliori. Liguria, Sicilia e Basilicata prive di regolamentazione.

[25 Marzo 2021](#)

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto *"Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena"* realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le

normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. *“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci.”* .Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono *“virtuose”*, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo. *“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”*. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale. *“Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”*. Lo sguardo del rapporto si allarga poi all'Europa, dove spiccano i modelli positivi di Austria e Svezia, e addirittura al mondo, con l'esempio della California.

Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

24 Marzo 2021

Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs-



Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".



Cronaca Italia

Rapporto su cani tenuti a catena: in Italia poche regioni "virt"

24 Marzo 2021

Sembra impossibile, , ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA). "Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza – spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini – e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci".

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l’Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l’utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l’urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta. Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell’animale. (askanews)



La vergogna dei cani tenuti a catena

Funweek.



Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit "Save the dogs".

VIDEO: <https://tw.tv.yahoo.com/da-non-perdere/la-vergogna-dei-cani-tenuti-162815396.html>



La vergogna dei cani tenuti a catena

VIDEO Durata: 01:01 <https://www.msn.com/it-it/video/intrattenimento/la-vergogna-dei-cani-tenuti-a-catena/vi-BB1eXMJe>

Il cane tenuto a catena soffre, lo dicono con certezza veterinari ed etologi. Eppure questa pratica è ancora legale in molte regioni, come emerge da un report redatto dalla start up Green Impact e dalla no profit “Save the dogs”.

Canì a catena, che vergogna: in queste Regioni italiane non è ancora vietato!



Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in alcune zone d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena" realizzato da Green Impact in collaborazione con Save the Dogs, il primo di questo genere.

Leggi: [I cani non sono bici. 12 motivi per non tenerli a catena](#)

Le Regioni peggiori (e le migliori)

Legare i cani a catena purtroppo è una pratica ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, anche per mancanza di normative chiare ed efficaci. Molti regolamenti non hanno regolamentato affatto la materia, come Liguria, Basilicata e Sicilia, che hanno lasciato un vero e proprio vuoto normativo. Altre Regioni, invece, pur avendo dei regolamenti, non prevedono sanzioni, come Umbria e Campania, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile.

Fanno abbastanza bene Abruzzo ed Emilia-Romagna, che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta – perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi", conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una **condizione incompatibile con il loro benessere**. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

"Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – continua Gaia Angelini – guardando ai

migliori esempi di leggi esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Dopo la pubblicazione di questo rapporto non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori”.

Per leggere il rapporto “Verso il divieto di tenere i **cani alla catena**” [clicca qui](#)



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs



Pubblicato il 25 Marzo 2021

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di

Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

LE NOTIZIE DEL GIORNO IN TEMPO REALE DALL'ITALIA E DAL MONDO.

VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI ALLA CATENA

CANI A CATENA IN ITALIA, EUROPA, PAESI EXTRA UE: PRESENTATO IL 1° RAPPORTO REALIZZATO DA GREEN IMPACT E SAVE THE DOGS

26/03/2021



SEMBRA IMPOSSIBILE, MA LEGARE UN CANE AD UNA CATENA, MAGARI PER TUTTA LA DURATA DELLA SUA VITA, OGGI È ANCORA LEGALE IN GRAN PARTE D'ITALIA. LO RIVELA IL RAPPORTO "*VERSO IL DIVIETO DI TENERE I CANI LEGATI ALLA CATENA*" REALIZZATO DA **GREEN IMPACT**, STARTUP NON LUCRATIVA CHE PROMUOVE PRATICHE TRASFORMATIVE ECOLOGICHE ED ECONOMICHE, IN COLLABORAZIONE CON **SAVE THE DOGS AND OTHER ANIMALS**, ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPEGNATA NELLA LOTTA AL RANDAGISMO E NELLA TUTELA DEGLI ANIMALI. IL RAPPORTO, IL PRIMO DI QUESTO GENERE, PASSA IN RASSEGNA LE NORMATIVE REGIONALI ITALIANE E QUELLE DI NUMEROSI STATI DELL'UNIONE EUROPEA ED EXTRA-UE, INDIVIDUANDO CARENZE LEGISLATIVE E MODELLI POSITIVI. UN DOCUMENTO REALIZZATO GRAZIE AI PREZIOSI CONTRIBUTI DI ESPERTI NEL CAMPO DEL DIRITTO, DELL'ETOLOGIA E DELLA VETERINARIA QUALI IL PROF. ENRICO ALLEVA, (ETOLOGO ITALIANO), IL PROF. ÁDÁM MIKLÓSI (ETOLOGO UNGHERESE), LA PROF.SSA REGINA BINDER (UNIVERSITÀ DI MEDICINA VETERINARIA, AUSTRIA), IL DOTT. ALEXANDRE BARCHIESI (CONSIGLIO SVEDESE DELL'AGRICOLTURA, DIPARTIMENTO PER

LA SALUTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI) E LA DOTT.SSA HEATHER RALLY (MEDICO VETERINARIO USA).

“PER LA PRIMA VOLTA VIENE ANALIZZATA DAL PUNTO DI VISTA ETOLOGICO, VETERINARIO E LEGALE UNA PRATICA DI CUI NON SI PARLA MAI ABBASTANZA – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GREEN IMPACT GAIA ANGELINI – E CHE È ANCORA LARGAMENTE DIFFUSA, IN ITALIA E NEL MONDO, PER MANCANZA DI INFORMAZIONE MA ANCHE DI NORMATIVE CHIARE ED EFFICACI.”

DA QUANTO EMERGE NEL RAPPORTO IN ITALIA CI SONO REGIONI CHE SULLA CARTA APPAIONO “VIRTUOSE”, COME L’UMBRIA E LA CAMPANIA, E CHE VIETANO CHIARAMENTE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA, MA QUANDO SI APPROFONDISCE SI SCOPRE, AD ESEMPIO, CHE LA REGIONE CAMPANIA NON HA PREVISTO SANZIONI, RENDENDO LA NORMA SOSTANZIALMENTE NON ATTUABILE. FANNO ABBASTANZA BENE ANCHE ABRUZZO, EMILIA-ROMAGNA (CHE È STATA LA PRIMA REGIONE ITALIANA NEL 2013 AD AVER VIETATO L’UTILIZZO DELLA CATENA PER I CANI), LOMBARDIA, VENETO E PUGLIA MENTRE FANALINO DI CODA SONO LIGURIA, BASILICATA E SICILIA, REGIONI CHE NON HANNO REGOLAMENTATO LA MATERIA, LASCIANDO UN VERO E PROPRIO VUOTO NORMATIVO.

“RISULTA EVIDENTE LA NECESSITÀ E L’URGENZA DI RIVEDERE NELLA MAGGIOR PARTE DELLE REGIONI ITALIANE LE LEGGI CHE REGOLAMENTANO LA DETENZIONE A CATENA – COMMENTA LA PRESIDENTE DI SAVE THE DOGS, SARA TURETTA – PERCHÉ RISULTANO POCO CHIARE, INCAPACI DI TUTELARE DAVVERO GLI ANIMALI O PIENE DI DEROGHE CHE LASCIANO SPAZIO A TROPPE SCAPPATOIE. CI AUGURIAMO CHE IL DIVIETO DI DETENZIONE A CATENA DIVENTI PARTE INTEGRANTE DI UNA LEGGE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO E CHE, IN CASO CONTRARIO, GOVERNATORI PRENDANO PROVVEDIMENTI AFFINCHÉ LA NORMATIVA SIA COERENTE CON LA RINNOVATA SENSIBILITÀ DEGLI ITALIANI SU QUESTI TEMI”, CONCLUDE SARA TURETTA.

LE RICERCHE EFFETTUATE DIMOSTRANO CHE È DOVEROSO VIETARE LA DETENZIONE DEI CANI A CATENA PERCHÉ SI TRATTA DI UNA CONDIZIONE INCOMPATIBILE CON IL LORO BENESSERE. BENCHÉ, INFATTI, LE NORMATIVE SPESSO DISTINGUANO TRA UN CANE DETENUTO A CATENA E UN CANE A CATENA IN CONDIZIONE DI MALTRATTAMENTO, GLI SCIENZIATI E I RICERCATORI CHE HANNO CONTRIBUITO AL RAPPORTO CONCORDANO CHE LA VITA DI UN CANE COSTRETTO ALLA CATENA È, IN SÉ E PER SÉ, UNA FORMA DI

MALTRATTAMENTO, CON CONSEGUENZE OGGETTIVE SULLO STATO PSICOLOGICO, EMOTIVO
E FISICO DELL'ANIMALE.



Verso il divieto di tenere i cani alla catena

Pubblichiamo il comunicato stampa integrale di Green Impact e Save the Dogs. Sembra impossibile, ma ...

[Commenta](#)

Verso il divieto di tenere i cani alla catena (Di venerdì 26 marzo 2021) Sembra impossibile, ma legare un cane ad una **catena**, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “**Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena**” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali. Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.



Ancora troppi cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

La situazione raccontata da un rapporto di Green Impact e di Save the Dogs

Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals. Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE.

In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

«Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Incatenati alla Vita...

di Beta - 25 Marzo 2021 - 20:58



“Il cane odiava quella catena. Ma aveva una sua dignità. Quello che faceva era non tendere mai la catena del tutto. Non si allontanava mai nemmeno quel tanto da sentire che tirava. Nemmeno se arrivava il postino, o un rappresentante. Per dignità, il cane fingeva di aver scelto di stare entro quello spazio che guarda caso rientrava nella lunghezza della catena. Niente al di fuori di quello spazio lo interessava. Interesse zero. Perciò non si accorgeva mai della catena. Non la odiava. La catena. L’aveva privata della sua importanza. Forse non fingeva, forse aveva davvero scelto di restringere il suo mondo a quel piccolo cerchio. Aveva un potere tutto suo. Una vita intera legato a quella catena. Quanto volevo bene a quel maledetto cane.”

Ho voluto introdurre il tema della sofferenza dei cani alla catena, con la crudezza di questo brano del grande scrittore David Foster Wallace.

Il “migliore amico dell’uomo” per antonomasia è proprio il cane, eppure nonostante l’accresciuta sensibilità verso il benessere di questo nostro millenario compagno, in migliaia vivono incatenati anche per lunghi periodi della loro vita.

Il tema dei diritti degli animali, è tra gli argomenti emblematici di questo nuovo millennio, mai come in quest’ultimo anno di pandemia è apparso tanto evidente. L’utilitarismo e la gestione animale da parte dell’uomo, devono essere condotti verso un’etica più ecologica, rispettando le esigenze biologiche, etologiche e psicologiche delle altre creature viventi. È tempo che anche il legislatore prenda atto della necessità verso un riconoscimento dei loro diritti.

Una fotografia della situazione italiana, per quanto riguarda i cani, ci viene offerta da un recente **Rapporto di Green Impact e di Save the Dogs**.

Legare i cani è ancora legale in gran parte d'Italia, come risulta dal Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", che passa in rassegna non solo le normative regionali Italiane ma anche quelle degli Stati dell'Unione Europea. L'Italia si mostra a macchia di leopardo, e tranne l'Emilia Romagna, che nel 2013 ha vietato l'utilizzo della catena per i cani, le altre regioni non hanno ben regolamentato la materia, ed addirittura alcune come Sicilia, Liguria e Basilicata hanno lasciato proprio il vuoto normativo.

La Campania, tra tutte appare quasi "virtuosa", infatti la normativa al riguardo, vieterebbe la detenzione dei cani a catena. Nei fatti però la Regione Campania non ha previsto alcun tipo di sanzione, rendendo sostanzialmente la norma non attuabile.

La Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta puntualizza: "Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena, perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi".

Cani in catena: presentato il 1° rapporto, la Puglia ‘promossa’

Mar**25**2021
LECCENEWS



A dirlo il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**

Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il [Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena”](#) (www.savethedogs.eu) realizzato da **Green Impact**, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi.

In Italia purtroppo la situazione è frammentaria a seconda delle regioni per l'assenza di una legge nazionale; abbiamo 17 normative su 20 Regioni (Basilicata, Liguria e Sicilia non ne hanno alcuna) oltre che una pletora di norme di rango comunale. Per cui ci si può trovare in un territorio in cui la pratica di tenere un cane legato a un palo può costare caro mentre, a pochi metri da lì, è vietato ma non sanzionato o è vietato ma solo se la bestiola è legata per più di 12 ore o ancora, non c'è una riga

al riguardo e la pratica non è per nulla inibita. Per esempio, l'Umbria e la Campania vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena ma, nei fatti, la Campania non ha previsto sanzioni, rendendola norma sostanzialmente «monca». **Lo studio «promuove» la Puglia che, con Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia e Veneto hanno una propria normativa.**

È spiegato che in Puglia, la legge 7 febbraio 2020 statuisce che «chiunque posseda o detenga cani è obbligato a garantire all'animale uno spazio di movimento idoneo. È vietato tenere i cani alla catena o applicare loro qualunque altro strumento di contenzione simile, salvo che per ragioni sanitarie certificate da un veterinario, con specificazione della diagnosi e della durata del trattamento, o per temporanee ragioni di sicurezza. È in ogni caso vietato agganciare la catena a collari a strozzo». Le sanzioni arrivano a 1.500 euro

Il documento è stato realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Prof. Enrico Alleva, (etologo italiano), il Prof. Ádám Miklósi (etologo ungherese), la Prof.ssa Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), il Dott. Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Dott.ssa Heather Rally (medico veterinario USA).

Cani liberi dalle catene: uno studio racconta la sofferenza degli animali costretti a stare sempre legati

da Ermanno Giudici | Mar 24, 2021



<img loading="lazy"

Cani liberi dalle catene che limitano i loro movimenti, che li riducono a oggetti per fare la guardia. Senza tenere conto delle sofferenze che le costrizioni permanenti causano ad animali sociali, che vogliono avere rapporti. Uno studio esamina a tutto tondo la realtà nazionale ma non solo, per cercare di contribuire al cambiamento. Un cane non è un oggetto, **avere un cane non deve essere considerato un diritto**, ma deve essere considerato nell'ottica di una condivisione di vita e bisogni. **Eppure i cani tenuti a catena, segregati sui balconi o nei giardini, privati dei rapporti e della possibilità di esplorare il territorio sono tantissimi.** Nel rapporto realizzato da **Green Impact** con la collaborazione di **Save The Dogs** è stata fatta una fotografia di un fenomeno molto discusso quanto diffuso. Non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, perché **il cane è stato visto per molto tempo come uno “strumento” da utilizzare per fare la guardia alle proprietà**. Senza preoccuparsi troppo della sofferenza, senza valutare se una catena, oltretutto un vincolo, possa costituire un maltrattamento. Le tradizioni, anche le peggiori, sono sempre dure da cambiare e i cani tenuti a catena non fanno eccezione.

I cani sono animali sociali, hanno necessità di stabilire un contatto con chi li detiene, devono potersi muovere liberamente. Sentono il bisogno di socializzare con i loro simili, di potersi comportare secondo le loro necessità etologiche. Costituite dall'insieme dei comportamenti naturali, quelli che noi fin troppo spesso rifiutiamo di assecondare, per egoismo o per ignoranza. **L'isolamento costituito da una vita passata a catena diventa così una condanna, una sofferenza causata dalla condizione che li obbliga a una vita vuota.** Piena soltanto di costrizioni e di una noia senza fine.

Cani liberi dalle catene e dalle cattive condizioni di custodia che costituiscono un vero e proprio maltrattamento

Il **primo rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo**, non si limita a fotografare le differenti normative in vigore, in Italia e altrove, ma indica chiaramente i motivi che rendono il fenomeno inaccettabile. **Partendo proprio dall'analisi dei bisogni dei cani e dalle alterazioni comportamentali provocate dallo stare a catena per lunghi periodi**. Le gabbie, siano costituite da una catena, da un fossato o dalle sbarre rappresentano sempre una fonte di sofferenza, specie quando questa limitazione ha carattere permanente.

Scarica il rapporto “Verso il divieto di tenere cani alla catena”

In Italia la normativa è a macchia di leopardo, anche perché questa materia è lasciata al governo delle singole Regioni e della loro politica. Rientrando nella normativa di carattere sanitario, piuttosto che in quella effettivamente legata al benessere degli animali. **Che dovrebbe essere osservato e compreso con una visione più olistica e integrata di quanto spesso non riesca a vedere e ad attuare la sanità veterinaria pubblica.**

Da un punto di vista culturale, vedere cani o altri animali legati a una catena o a una corda ci crea imbarazzo, soprattutto perché lo facciamo nei confronti di creature con le quali condividiamo la nostra vita. Nella maggior parte dei casi, si tratta di amici, non soltanto in senso generale (“i migliori amici dell'uomo”), ma in senso letterale, perché questi cani sono effettivamente membri di un dato gruppo di esseri umani. Ádám Miklósi, Professore di Etologia presso l'Università Eötvös Loránd (Budapest, Ungheria) – (Tratto dal rapporto)

Un cane, al pari qualsiasi altro essere vivente, ha dei diritti che dovrebbero essere giudicati inalienabili. Proprio come quelli che in via teorica riconosciamo o dovremmo realmente riconoscere ai nostri simili. Eppure oggi le conoscenze, ma anche il progresso culturale e morale, avrebbero dovuto condizionare i nostri comportamenti. In modo molto più positivo di quanto sia avvenuto nella realtà di ogni giorno.



Tratta dai rapporti stilati da

Green Impact con Save The Dogs

• Cani alla catena, in molte regioni italiane è legale tenerli

ROMA, 24 MAR - Legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto "Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena", realizzato dalla startup Green Impact e dalla ong contro il randagismo Save the Dogs and Other Animals.

Il Rapporto passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE. In Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono "virtuose", come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena. Ma nei fatti, la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia. Liguria, Basilicata e Sicilia non hanno regolamentato la materia, lasciando un vuoto normativo.

"Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di Save the Dogs, Sara Turetta - perché risultano poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi". (ANSA).



Il primo rapporto sui cani legati alla catena: regione per regione, il vademecum di Save The Dogs e Green Impact

ConoscereCaniNews
di Giampiero Valenza



C'è chi, ancora oggi, maltratta un cane tenendolo legato a una **catena** in condizioni estreme, senza acqua né ombra, favorito anche da quel groviglio di disposizioni che, in certi casi, possono essere davvero di difficile accertamento. In Italia ogni regione ha la sua norma: ci sono quelle che hanno le leggi migliori, come la **Campania** (che però non ha disposto alcun genere di sanzione) e l'**Umbria**. Ci sono poi quelle regioni che hanno regole difficili da accertare, visto che bisognerebbe trovare chi attesti che un cane rimanga legato alla catena per almeno 12 ore. **Liguria, Sicilia e Basilicata**, invece, non hanno approvato alcuna regolamentazione e si meritano la "zona retrocessione" di questa classifica basata sul diritto del cane a non restare legato. E' questo quanto emerge dal rapporto "[Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena](#)" realizzato dalla start up [Green Impact](#) e dall'associazione [Save The Dogs and other animals](#).

Si tratta del primo rapporto del genere che analizza le norme regionali, e quelle estere, con alcuni modelli da seguire, tra cui quelli di **Austria** e **Svezia**. «In Italia manca una

legge nazionale che identifichi la catena come forma di **maltrattamento** e la punisca in quanto tale – spiega **Sara Turetta**, presidente di Save The Dogs – Non c'è un'indicazione quadro e ogni regione fa da sé». Il problema, spiega, è di distinguere tra la presenza delle norme e le loro applicazioni. Infatti, «la situazione dell'Umbria, pur avendo una buona legge, è tutt'altro che rosea. La Campania, invece, non ha sanzioni. Proprio da qui inizieremo ad aprile con una campagna per spingere a completare questo percorso». Poi, prosegue Turetta, sarà fatta un'operazione grazie alle altre associazioni di volontariato nelle tre regioni dove c'è il «vuoto cosmico», e dove non ci sono normative. Per **Gaia Angelini**, presidente di Green Impact, la pratica dei cani legati alla catena è ancora «largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di informazione ma anche di normative chiare ed efficaci».

Le buone pratiche di Austria e Svezia

Secondo la legge **austriaca** i cani non possono mai, neppure temporaneamente, essere tenuti a catena o comunque legati in altro modo. L'unica eccezione è per i cani da slitta che possono essere legati durante gli allenamenti e le competizioni, le operazioni di soccorso in caso di calamità o l'impiego come cani di polizia o dell'esercito. Le multe sono particolarmente severe: vanno da 3.500 a 15.000 euro. In **Svezia** cani e gatti non possono essere legati. La loro libertà non può essere limitata se non con qualche eccezione legata agli "interventi necessari" come la supervisione, la cura o il trattamento di animali. Durante il trasporto, cani e gatti possono essere tenuti al massimo per tre ore dentro il mezzo di trasporto quando non si è in movimento. I cani possono essere legati in modo non permanente per brevi periodi, durante le gare, la caccia o altre attività, per il riposo o il pernottamento notturno (se si è in viaggio) o se ci si trova in aree dove non è consentito il loro accesso.

Perché ci sono leggi senza sanzione?

La **Campania**, la Provincia autonoma di **Trento** e la **Sardegna** non hanno sanzioni per le violazioni delle norme che riguardano il cane legato alla catena. In gergo giuridico una legge senza sanzione viene definita una "lex imperfecta", cioè una legge imperfetta. In pratica, un divieto esiste e deve essere rispettato, ma in caso di accertamento le forze dell'ordine che devono far imporre l'esecuzione della norma non possono comminare la sanzione amministrativa che invece è presente nelle norme di altre Regioni. Dunque, non possono chiedere né i 40 euro della pena più bassa prevista in **Molise** né i 1.549,37 euro equivalenti alle pene massime (previste in lire) in **Calabria** e **Lazio**.



Rassegna stampa Petizione in Campania

Stampa locale

1. [L'appello di Save the dogs al governatore De Luca: «Sanzioni severe per chi tiene cani alla catena» - Il Quotidiano del Sud](#)
2. [Cani alla catena, petizione per chiedere pene severe in Campania - CorrieredelMezzogiorno.it](#)
3. [Save the dogs - cane - cani - Napoliflash24 - Giornale di informazione su Napoli e Campania](#)
4. [Petizione contro chi lega i cani alla catena, Save the Dogs e Green Impact a De Luca: La legge c'è ma servono le sanzioni - lldenaro.it](#)
5. [Save the Dogs lancia un appello al Governatore De Luca: "Sanzioni severe per chi detiene un cane alla catena" \(avellinotoday.it\)](#)
6. [L'appello di 'Save the Dogs' al Governatore De Luca: "Introdurre sanzioni severe per chi detiene un cane alla catena, non basta il divieto" | Telecaprinews](#)
7. [CAMPANIA - L'APPELLO DI SAVE THE DOGS AL GOVERNATORE DE LUCA: INTRODURRE SANZIONI SEVERE PER CHI DETIENE UN CANE ALLA CATENA, NON BASTA IL DIVIETO. - Positanonews](#)
8. [Campania, l'appello di Save the dogs al governatore De Luca \(napolicittasolidale.it\)](#)
9. [Napoli. Appello di Save The Dogs al Governatore De Luca – www.caserta24ore.it](#)
10. [Save the dogs: appello al Governatore De Luca \(salernotoday.it\)](#)
11. [Save the dogs: appello al Governatore De Luca | Radio Ponte ReGeneration](#)
12. [Cani alla catena: in Campania vietato, ma non esistono sanzioni... ci pensa Save the Dogs! – Senza Linea](#)
13. [Cani liberi dalle catene, l'appello di Save the Dogs e Green Impact al governatore De Luca | Cronaca Flegrea](#)
14. [L'appello di Save the Dogs a De Luca: "Introdurre multe severe per chi lega i cani alla catena" \(anteprima24.it\)](#)
15. [Appello di Save the Dogs a De Luca: Sanzioni severe per chi detiene un cane alla catena - RTALive](#)
16. [L'appello di Save the Dogs a De Luca | "Introdurre multe severe per chi detiene cani alla catena" \(zazoom.it\)](#)
17. [Save the dogs: appello al Governatore De Luca - Campania.News](#)

Stampa animali

1. [Cani alla catena, in Campania legge senza sanzione: Save The Dogs scrive al presidente De Luca \(kodami.it\)](#)
2. [Appello di Save The Dogs al governatore De Luca: "Sanzioni severe per chi detiene un cane alla catena" - Dog.it](#)
3. [Sara Turetta appello per togliere la catena ai cani, partendo dalla Campania \(optimagazine.com\)](#)
4. [Sanzioni severe a chi detiene un cane alla catena | Pet Family](#)
5. [#liberidallecatene: la petizione per sanzionare chi tiene i cani alla catena - Amici di Casa](#)
6. [Firma anche tu la Petizione per chiedere Multe Severe per chi lascia il cane a Catena - Radiobau](#)

Adozione della Sanzione

1. [In Campania no alla detenzione di animali alla catena, approvato emendamento. La soddisfazione di "Qua la zampa Effe" \(radioalfa.fm\)](#)
2. [Animali alla catena, approvata legge in Campania: multe fino a 2000 euro \(vesuviolive.it\)](#)
3. [Cani legati alla catena, in Campania è vietato: multe fino a 2.000 euro - CorrieredelMezzogiorno.it](#)

Ani@Mail

Regione, bene la legge per gli animali ma ora ci vogliono anche le sanzioni

di Stella Cervasio



Ogni giovedì, il dialogo con i lettori curato da Stella Cervasio, sui problemi con gli animali. Inviare le vostre e-mail ai seguenti indirizzi: s.cervasio@repubblica.it oppure napoli@repubblica.it indicando nell'oggetto "rubrica sugli animali"

Lettere
Via dei Mille, 16
80121 Napoli

La Campania è la Regione più virtuosa del Mezzogiorno sul divieto di tenere i cani a catena. La legge attuale, però, non prevede al momento sanzioni per chi viola le regole. Le associazioni Save the Dogs e Green Impact lanciano un appello al presidente Vincenzo De Luca e la petizione #liberidallacatene, per chiedere l'introduzione di multe severe e far diventare la Campania a tutti gli effetti un modello di riferimento non solo al Sud ma in tutta Italia. La Campania ha emanato una legislazione esemplare sul divieto di detenzione degli animali di affezione, proprio in virtù di questo chiediamo un ulteriore passo avanti per introdurre una sanzione proporzionata alla gravità del reato. È necessario fare in modo che la normativa possa essere applicata con le giuste sanzioni per poter lavorare concretamente verso un cambiamento non solo legislativo ma culturale. Per aderire alla petizione si può digitare: savethedogs.eu/la-vita-a-catena-non-e-vita
Sara Turetta, Presidente associazione "Save the Dogs and Other Animals".

Per chi non conoscesse Sara Turetta diremo che è la fondatrice di una delle poche benemerite associazioni animaliste che si sono "sporcate le mani" nei luoghi ove il maltrattamento è ancora quello che era in Italia mezzo secolo fa: in Romania,

dove l'associazione di Sara ha cominciato a lavorare nel 2002, i cani restano pochi giorni nei canili, dopo catture assai traumatiche e spesso mortali, e poi vengono soppressi. Ha scelto una piccola località a sud-est del paese, Cernavoda, dove ha avviato un programma di sterilizzazione. Il progetto è cresciuto fino a impiegare 50 persone e a incarnare un fiore all'occhiello del no-profit italiano in Romania. Save the Dogs ha inaugurato nel giro di pochi anni una clinica veterinaria, un rifugio, un gattile e promuove le adozioni internazionali. Recentemente ha avviato un progetto anche in Terra di Lavoro, essendosi resa conto che in alcune zone della regione Campania i cani rischiavano di fare la fine che facevano in Romania: le nostre leggi non lo consentono, ma sono in insopportabile eccesso le morti per strada, a causa dell'insufficiente numero di sterilizzazioni e per totale ignoranza del rapporto uomo-cane tra la popolazione, visto che le istituzioni vengono meno troppo spesso al loro compito di sensibilizzazione e informazione. Nei rapporti delle grandi associazioni, Napoli figura quasi sempre ai primi posti per eccellenza. Ma Napoli non è tutta la Campania e vi sono sacche nel casertano e nel salernitano soprattutto di arretratezza tale da richiedere interventi esterni.

Le tartarughe della Floridiana

Germana Rezzuto - Napoli

Ho notato che le tartarughe nella fontana della Villa Floridiana sono ben lontane dal rispettare il "distanziamento". Quelle presenti nella fontana sono in numero decisamente spropositato e fanno fatica a posizionarsi su tutte le isolette di appoggio presenti. Sembrano davvero in difficoltà così ammassate le une sulle altre per cercare uno spazio su quelle isole. Non tutte ci riescono e continuano a cadere e ad arrampicarsi senza sosta. Si può fare qualcosa?

Ho da tempo cominciato una interlocuzione con la direttrice dei Musei regionali e della Floridiana, che è disponibile – cosa che finora non era stata scontata – a intervenire per rendere più agevole la vita alle Trachemys Scripta, o tartarughe palustri americane, presenti nella fontana della villa. Va comunque tenuto presente che il ministero dell'Ambiente annovera le Trachemys, un tempo vendute con leggerezza nei negozi e anche nelle fiere o nei mercatini, tra le "specie invasive", capaci di alterare l'equilibrio tra le specie e la biodiversità. È stato perciò elaborato un piano per la gestione insieme con l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Tra l'altro nel piano si legge: "I privati cittadini che detengono uno o più esemplari di Trachemys scripta sono tenuti a non rilasciarli nell'ambiente, ad evitare che si riproducano e a tenerli in condizioni in cui sia

impossibile la fuga. Sono altresì vietate la cessione a titolo gratuito e lo scambio". Per fortuna è previsto ora anche un controllo sui negozi che ancora le vendono. Ma è un record che il sud d'Italia non ha: le tartarughe palustri americane sono più presenti al nord che da noi. La loro detenzione era comunque un esempio di quanta leggerezza informi gli acquisti e le conseguenti cessioni, quando si tratta di animali. In attesa che venga proposta e trovata una destinazione più appropriata, e che nessuno si disfi più di questi animali dopo averli messi in casa pensando che fossero di plastica e che restassero, quindi, per sempre in formato "bacinella". Le Trachemys hanno bisogno di alternare l'immersione con l'emersione, e per questo è stata già immessa nella vasca della Floridiana una prima "zattera". Ma si sta studiando la predisposizione di altre "isole", come lei giustamente le chiama, in modo da non alterare troppo la fontana storica. Ai tempi della duchessa di Florida, a cui fu dedicata la villa da Ferdinando I delle due Sicilie, queste tartarughe palustri non erano ancora arrivate in Italia. Forse i loro vecchi proprietari (che hanno commesso reato ai sensi dell'art. 727 del Codice penale) le hanno abbandonate lì equivocando forse "Florida" con "Florida". In Italia ogni anno (fonte Lav) vengono abbandonati 80 mila cani e 50 mila gatti. È una stima probabilmente vicina al reale, ma non sappiamo esattamente quanti animali di altre specie, come appunto le tartarughe acquisite improvvidamente (quando ancora era legale venderle, oppure oggi, reperate illegalmente) vengono pure abbandonati in violazione dello stesso articolo del Codice.

I beni culturali

Girolamini, serve il digitale

di Luigi Labruna

Non pochi lettori mi hanno scritto a proposito della "Refola" - la mia rubrica pubblicata ogni lunedì su "Repubblica Napoli" - sui Girolamini. Buon segno per l'interesse manifestato per quella «magica» istituzione. La chiamo così non a caso. Il professore Guido Trombetti, commentatore di questo giornale, mi segnala infatti che il progetto "Magic", approvato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) molto tempo fa - del quale "Repubblica" riferì, ma di cui (ho appreso) «non esiste documentazione alcuna né agli atti dell'Istituto né alla Direzione generale delle Biblioteche a Roma» - questo progetto dicevo dovrebbe finalmente partire a maggio destinando, tra l'altro, cospicue risorse all'università Federico II per digitalizzare, con un partner industriale, i 5000 manoscritti antichi dei Girolamini. La partecipazione all'impresa di Trombetti, Guido Russo, Andrea Mazzucchi e altri autorevoli colleghi fa sperare che, se son rose, davvero a maggio fioriranno. Rosario Coluccia, accademico della Crusca, professore emerito all'Università del Salento, mi scrive invece il seguente spinoso aneddoto: «Oltre 10 anni fa (a memoria) avevo bisogno di consultare un manoscritto quattrocentesco conservato nella Biblioteca dei Girolamini. Dopo molte insistenze e aver spiegato le ragioni scientifiche

della mia richiesta, riuscii finalmente ad accedervi. Vidi uno spettacolo indimenticabile. Nel portone di accesso alla scala erano accatastate, impilate centinaia, forse migliaia, di libri, in attesa di chissà cosa (poi lo capii). Entrato in biblioteca, ero solo. Chiesi di consultare il manoscritto. Dopo lunga attesa, l'addetto mi consegnò un microfilm e mi indicò il visore dove leggerlo. Protestai, dissi che volevo consultare l'originale, spiegai perché. L'addetto mi rispose che «tanto era lo stesso». Dopo ulteriori proteste mi si presentò un prelado che, con aria cortese ma irremovibile, mi disse che non potevo vedere il manoscritto perché era fuori dalla biblioteca, forse in restauro. Alla mia richiesta di sapere quando il restauro sarebbe finito, mi rispose che al momento non c'era una data, che mi avrebbe avvertito a restauro finito (naturalmente nulla mi fu mai comunicato). Quando, qualche mese dopo, docenti di Napoli (Caglioti e altri) lanciarono un appello-denuncia, immediatamente lo firmai (allora ero preside di Facoltà). Poi, poco dopo, i furti, le connivenze interne e lo scandalo vennero alla luce. Ora apprendo da te che Dell'Utri è stato assolto. Mi chiedo cosa sia capitato all'allora direttore della biblioteca, magari a quel prelado e ad altri conniventi». Non c'è rosa senza spine...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Masullo, il pensiero libero

di Giovanna Borrello

Voglio ricordare qui, alcuni giorni dopo l'anniversario della sua morte avvenuta il 24 aprile del 2020, il mio maestro Aldo Masullo. La libertà è stata il centro della sua speculazione, ma soprattutto una pratica di vita. Pensatore libero da ogni idea preconcepita, da ogni visione ideologica e di parte, era rispettoso della libertà femminile e gentile, ma capace di una ironia pungente nell'esprimere il suo dissenso. Ed era in dissenso, direi arrabbiato, negli ultimi giorni della sua vita e durante i primi mesi della pandemia, verso tutti, anche verso se stesso «come parte dei tutti», mi disse in una delle nostre ultime telefonate. Lo era soprattutto da tempo verso i partiti (anche quelli di sinistra) e verso la amministrazione de Magistris. Amava Napoli lui filosofo cosmopolita, nato ad Avellino e vissuto a Torino, studioso della filosofia mitteleuropea, affascinato nel suo soggiorno a Friburgo dalle teorie sul gioco di Fink. E Napoli era per lui proprio un gioco di luci e ombre, la città del gioco, anche «del lotto come solo spazio nel quale potersi rifugiare. È destino, caso, fortuna, speranza e trascendenza». Proprio a Napoli, dove ha vissuto gran parte della sua vita, non ha mai fatto mancare la sua voce critica fino all'estremo delle sue forze, scrivendo sulla stampa cittadina, andando per scuole e associazioni,

anche le più dimenticate delle periferie e della provincia. Era sarcastico verso il sindaco di Napoli. Come poteva non esserlo. Siamo di fronte a due visioni contrastanti della libertà e di Napoli. Quella di de Magistris è a mio avviso una libertà intesa come anarchia, tolleranza verso i fenomeni più gravi che affliggono la città. In Masullo la libertà è intesa come rispetto dell'altro e su queste basi va edificata la convivenza civile. Una libertà nichilista come «indifferenza verso ogni scelta possibile», che chiude le porte al futuro, contro una libertà aperta alla possibilità, rigorosa ma ariosa come il suo pensiero che sapeva coniugare eros e ragione, trasgressione e nomos. Una libertà come ricerca del senso della vita più che della dogmaticità della verità assoluta, che piaceva tanto ai giovani. L'insegnamento di Masullo, uno dei pochi filosofi contemporanei che ha saputo parlare a più generazioni, è stato un invito costante alla libertà e a provare la vita. Un insegnamento che noi, suoi eredi, abbiamo il compito di tramandare a tante altre generazioni diffondendo e interpretando l'immensa opera che ci ha lasciato.

L'autrice è stata docente di Filosofia e Bioetica all'università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

di Luca La Mantia

L'impegno per arginare il randagismo

Dei quasi 99mila cani tenuti in cattività il 67% si trova nel Mezzogiorno. La maggior parte è in Campania. In Calabria è stato lanciato uno degli ultimi progetti di **Save the dogs** che punta a ridurre il randagismo con sterilizzazioni, mappature, iscrizioni all'anagrafe e sensibilizzazione dei proprietari.

a pagina 11

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Male nostrum Cani, catene da tagliare

di **PAOLA D'AMICO**

19

Male nostrum

Cani alla catena, la Svezia arresta chi ce li mette

Studio di Green Impact
e **Save the dogs**

sulle norme degli Stati
per punire una barbarie
Regioni italiane divise
In Umbria e Campania
le leggi più avanzate

di **PAOLA D'AMICO**

Garm, nella mitologia scandinava, è un cane infernale. È a guardia del regno dei morti, legato saldamente a una catena, da cui si libererà solo quando arriverà la fine del mondo. Ma siamo nell'era pre-cristiana, al tempo di draghi e Elfi. Sono trascorsi millenni e il «migliore amico dell'uomo» è ancora tenuto alla catena in molte aree dell'Europa e del mondo, e anche in molte Regioni d'Italia, alcune delle quali addirittura prive di legislazione sul tema. E sono migliaia i quattrozampe costretti in catene, spesso per tutta la loro vita.

Che questo sia un aspetto imbarazzante per non dire vergognoso dell'amicizia tra cane e essere umano sono in molti a dirlo. In prima linea «Green Impact» e «**Save the dogs** and the other animals» che han-

no condotto un'analisi internazionale (la prima di una serie) e si preparano a dare battaglia chiedendo normative efficaci e in linea con il benessere, la salute e l'etologia degli animali. Questa pratica, dice infatti Adam Miklosi, etologo presso l'Università di Budapest, «non dovrebbe esistere. Non c'è legge che obblighi ad avere un cane. Ma se l'uomo decide di condividere la sua vita con un cane, come possono i nostri "amici" finire in catene?». Privati della possibilità di fare qualsiasi scelta: esplorare, correre, cercare un rifugio, difendersi da un predatore?

Esseri senzienti

Nel Trattato di Lisbona (2007) l'Unione Europea ha riconosciuto gli animali come esseri senzienti. Tali sono anche per il nostro Codice civile. Per questo la possibilità di perpetuare pratiche ancestrali risulta ancora più stridente. Senza dimenticare che il Codice penale prevede due reati (articoli 544 ter e 727 cp) che puniscono chiunque detenga «animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze».

Lo studio delle due associazioni ha analizzato e messo a confronto le normative di 19 Stati europei, cinque extra Ue e, infine, le Regioni italiane che sono competenti in materia. Se la più rispettosa nel mondo è la legge adottata dalla California, in Europa ciascuno Stato si regola in modo autonomo. E i migliori modelli normativi sono quelli introdotti



da Austria e Svezia che, oltre a vietare rigorosamente il ricorso alla catena, introducono pesanti sanzioni (in Austria da 3750 a 15mila euro per la violazione della norma; in Svezia si va dall'ammenda a due anni di reclusione). E quando preve-

dono una eccezione dettano persino il tempo (in minuti) in cui il cane può restare legato. In Italia si va da un estremo (Liguria, Sicilia e Basilicata non hanno adottato alcuna norma) a un altro (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzo e Puglia hanno introdotto divieti ma accompagnati da deroghe poco circostanziate). Per fortuna a dare una lezione di civiltà con norme all'avanguardia c'è

l'Umbria insieme alla Campania che però ha per ora varato la normativa ma non ancora introdotto le sanzioni adeguate.

Il parere dell'etologo

È il professor Enrico Alleva a spiegare che «il cane mantenuto a lungo alla catena è un essere che soffre molto, perché ne sono violati alcuni principi base delle sue

regolazioni etologiche». Inverni gelidi, torride estati lo possono condannare a una misera fine. «Sono evidenti la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle Regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena – commenta la Presidente di **Save the Dogs**, Sara Turetta – perché poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, i governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi».

Gli studi dimostrano che la detenzione dei cani a catena è «una condizione incompatibile con il loro benessere».

Benché infatti le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che «la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale».

«Confidiamo che il report possa offrire alle autorità politiche gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi – dice Gaia Angelini di Green Impact – guardando ai migliori esempi di leggi

esistenti supportati dalle più avanzate conoscenze in fatto di etologia, veterinaria ed etica degli animali. Non ci sono più scuse: è venuto momento di agire per chi amministra i nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

La versione integrale del rapporto «Verso il divieto di tenere i cani alla catena» è visibile sui siti www.greenimpact.it/it e www.savethedogs.eu



Innovativa

La legge regionale dell'Umbria (n.10, 17 agosto 2016) vieta di tenere i cani alla catena e punisce con sanzioni fino a 900 euro

La lacuna

La Campania ha introdotto analogo divieto nel 2019 ma non ha ancora proceduto a definire le sanzioni da applicare

GETTY IMAGES

L'INCREDIBILE CRUDELTÀ GENTILE (ATTIVISTA E RESPONSABILE DEL CANILE DI POTENZA): NON È VIETATO, NORMA INACCETTABILE E DA CAMBIARE

«In Basilicata "Fido" può stare una vita alla catena»

Primo Rapporto internazionale. Puglia «promossa», ben individuati sia il reato sia le sanzioni

MARISA INGROSSO

● Ci sono regioni, come la Basilicata, in cui il miglior amico dell'uomo può essere tenuto in catene per 24 ore al giorno, a vita. L'incredibile crudeltà è denunciata dal «1° Rapporto sui cani a catena in Italia e nel mondo» della startup

Green Impact e dalla ong contro il randagismo **Save the Dogs and Other Animals**.

Il dossier, on-line sul sito www.savethedogs.eu, passa in rassegna le normative regionali italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione ed extra-Ue. Tra le migliori viene considerata la legge austriaca, secondo cui «Non deve essere assolutamente limitata la

libertà di movimento di un animale, causandogli inutilmente dolore, sofferenza, lesioni, disagio e un grave stato di ansia». Tutti gli animali! Fatta eccezione, ovviamente, per gli uccelli utilizzati dalla falconeria e, a determinate condizioni, i cani da slitta. Le pene? Da 3.750 fino a 15mila euro.

In Italia, invece, è il «solito» caos! In assenza di una legge nazionale abbiamo 17 normative su 20 Regioni (Basilicata, Liguria e Sicilia non ne hanno alcuna) oltre che una pletora di norme di rango comunale. Per cui ci si può trovare in un territorio in cui la pratica di tenere un cane legato a un palo può costare caro mentre, a pochi metri da lì, è vietato ma non sanzionato o è vietato ma solo se la bestiola è legata per più di 12 ore o, ancora, non c'è una riga al riguardo e la pratica non è per nulla inibita.

Per esempio, l'Umbria e la Campania vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena ma, nei fatti, la Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente «monca».

Lo studio «promuove» la Puglia che, con Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia e Veneto hanno una propria normativa. È spiegato che in Puglia, la legge 7 febbraio 2020,

statuisce che «chiunque posseda o detenga cani è obbligato a garantire all'animale uno spazio di movimento idoneo. È vietato tenere i cani alla catena o applicare loro qualunque altro strumento di contenzione similare, salvo che per ragioni sanitarie certificate da un veterinario, con specificazione della diagnosi e della durata del trattamento, o per temporanee ragioni di sicurezza. È in ogni caso vietato agganciare la catena a collari a strozzo». Le sanzioni arrivano a 1.500 euro.

Nella vicina Basilicata Pina Gentile, attivista per i diritti degli animali e responsabile del canile di Potenza, conferma: «La vecchia legge, la n.6, prevedeva l'uso della catena lì dove necessario. Se era lunga almeno 10 metri da palo a palo e con un anello scorrevole non

era maltrattamento. Io però credevo e credo che ciò sia incompatibile col loro benessere e così, due anni fa, è stata approvata la legge numero 46 che, però, è stata impugnata e dichiarata illegittima in alcuni articoli dalla Corte Costituzionale, ma non in quelli relativi al cane in catena. In pratica la legge non lo vieta né lo consente e lei mi insegna che ciò che non si vieta è consentito. Io - conclude - trovo inconcepibili queste pratiche e diversi studi hanno provato che incidono molto negativamente sul soggetto. Se ci ascolteranno in Commissione, in Regione, questo è uno dei primi punti che affronteremo».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



CARATTERE La catena nuoce alle bestiole



IL MIGLIORE AMICO

In Puglia le sanzioni per chi incatena i cani arrivano a 1.500 euro



Con la Pandemia si fa una vita da cani anche perché sono gli unici affettuosi

di LUCA LA MANTIA

Un viaggio che parte da Milano, passa attraverso la provincia profonda della Romania e ritorna in Italia, portando avanti la lotta contro il randagismo e per la difesa dei diritti degli animali. Ne è protagonista Sara Turetta, che nel 2002 (a soli 29 anni) ha deciso di lasciare la comodità del suo impiego in un'agenzia pubblicitaria meneghina per trasferirsi in Romania, straziata dalla strage di cani randagi che si consumava nel Paese carpatico.

Qui ha fondato **Save the dogs**, realtà che oggi opera anche in Italia. Ma gli inizi di questa esperienza sono stati tutt'altro che semplici. «Cambiare vita non è stato facile – racconta al Quotidiano del Sud – ero account in carriera a Milano che si è trovata proiettata in zone della Romania dove sembrava di essere indietro di un secolo, le persone erano diffidenti, non capivano quello che facevo lì. È stata dura far partire un'associazione da zero. Oggi siamo una realtà avviata, destinata a crescere ancora».

Anche perché quasi 20 anni di attività di sensibilizzazione hanno solo in parte mutato il quadro che Sara si è trovata ad affrontare per la prima volta nel 2002. «Nelle città rumene – dice – oggi c'è più consapevolezza sul tema del randagismo e dei diritti degli ani-

mali. Nelle zone rurali purtroppo non è cambiato quasi nulla». In Italia, invece, «la popolazione su questi temi è molto più avanti rispetto alla politica. Se chiedete a 10 persone se terrebbero il cane a catena forse nemmeno

uno risponderebbe di sì. Eppure la maggior parte delle regioni lo consente».

Sul fronte della prevenzione del randagismo nel nostro Paese la maglia nera va al Sud, dove si pensa di risolvere il fenomeno «foraggiando il business dei canili». Alcuni numeri: dei quasi 99mila cani tenuti in cattività il 67% si trova nel Mezzogiorno. La maggior parte è in Campania (circa 21mila), seguita da Puglia, Sardegna, Basilicata e Sicilia, mentre la Calabria non fornisce i propri dati dal 2018. Proprio in questa regione è stato lanciato uno degli ultimi progetti di **Save the dogs** che punta a ridurre il randagismo attraverso sterilizzazioni, mappature, iscrizioni all'anagrafe e sensibilizzazione dei proprietari. «Le Asp della Calabria, per legge, dovrebbero provvedere a sterilizzare e rilasciare i cani – sottolinea Turetta – pochissime lo fanno». Si tratta di una «politica suicida sia

per il fenomeno in sé che per la spesa pubblica». Per i canili «ogni anno spendiamo 200 milioni di euro», sborsati per la maggior parte al Sud.

Le adozioni, inutile dirlo, sono una risorsa. E la pandemia, sotto questo aspetto, ha portato un vero e proprio boom «dovuto alle condizioni di isolamento e alla mancanza di vita sociale» che rende desiderabile la compagnia di un animale. Una terapia per la solitudine che potrebbe alleviare anche il disagio di tanti giovani. «Dipende però dall'approccio della famiglia – avverte – il cane va rispettato, altrimenti è difficile che i figli sviluppino empatia nei suoi confronti. Ed è importante che i diritti degli animali vengano inseriti nei programmi di educazione civica a scuola. Per fermare sul nascere gli episodi di violenza di cui, troppo spesso, sono protagonisti proprio i ragazzini».



Sara Turetta



Rapporto di Green Impact, l'Umbria è la regione più virtuosa mentre l'Isola fanalino di coda insieme a Liguria e Basilicata

“Cani legati alla catena”, in Sicilia vuoto normativo



ROMA - Sembra impossibile, ma legare un cane ad una catena, magari per tutta la durata della sua vita, oggi è ancora legale in gran parte d'Italia. Lo rivela il Rapporto “Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena” realizzato da Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformatrici ecologiche ed economi-

che, in collaborazione con **Save the Dogs and Other Animals**, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.

Il Rapporto, il primo di questo genere, passa in rassegna le normative regionali Italiane e quelle di numerosi Stati dell'Unione Europea ed extra-UE, individuando carenze legislative e modelli positivi. Un documento realizzato grazie ai preziosi contributi di esperti nel campo del diritto, dell'etologia e della veterinaria quali il Enrico Alleva, (etologo italiano), Ádám Miklósi (etologo ungherese), Regina Binder (Università di Medicina Veterinaria, Austria), Alexandre Barchiesi (Consiglio Svedese dell'Agricoltura, Dipartimento per la Salute e il Benessere degli Animali) e la Heather Rally (medico veterinario Usa).

“Per la prima volta viene analizzata dal punto di vista etologico, veterinario e legale una pratica di cui non si parla mai abbastanza - spiega la Presidente di Green Impact Gaia Angelini - e che è ancora largamente diffusa, in Italia e nel mondo, per mancanza di in-

formazione ma anche di normative chiare ed efficaci”.

Da quanto emerge nel Rapporto in Italia ci sono regioni che sulla carta appaiono “virtuose”, come l'Umbria e la Campania, e che vietano chiaramente la detenzione dei cani a catena, ma quando si approfondisce si scopre, ad esempio, che la Regione Campania non ha previsto sanzioni, rendendo la norma sostanzialmente non attuabile. Fanno abbastanza bene anche Abruzzo, Emilia-Romagna (che è stata la prima regione italiana nel 2013 ad aver vietato l'utilizzo della catena per i cani), Lombardia, Veneto e Puglia mentre fanalino di coda sono Liguria, Basilicata e Sicilia, regioni che non hanno regolamentato la materia, lasciando un vero e proprio vuoto normativo.

“Risulta evidente la necessità e l'urgenza di rivedere nella maggior parte delle regioni italiane le leggi che regolamentano la detenzione a catena - commenta la Presidente di **Save the Dogs**, Sara Turetta - perché risultano

poco chiare, incapaci di tutelare davvero gli animali o piene di deroghe che lasciano spazio a troppe scappatoie. Ci auguriamo che il divieto di detenzione a catena diventi parte integrante di una legge nazionale sul maltrattamento e che, in caso contrario, Governatori prendano provvedimenti affinché la normativa sia coerente con la rinnovata sensibilità degli italiani su questi temi”, conclude Sara Turetta.

Le ricerche effettuate dimostrano che è doveroso vietare la detenzione dei cani a catena perché si tratta di una condizione incompatibile con il loro benessere. Benché, infatti, le normative spesso distinguano tra un cane detenuto a catena e un cane a catena in condizione di maltrattamento, gli scienziati e i ricercatori che hanno contribuito al Rapporto concordano che la vita di un cane costretto alla catena è, in sé e per sé, una forma di maltrattamento, con conseguenze oggettive sullo stato psicologico, emotivo e fisico dell'animale.

IL CLUB
www.amiciidicasa.it

il mio Cane



Bulldog

Luci e ombre di un mito

Large ed extralarge
Pastore dell'Asia centrale

Italiani emergenti

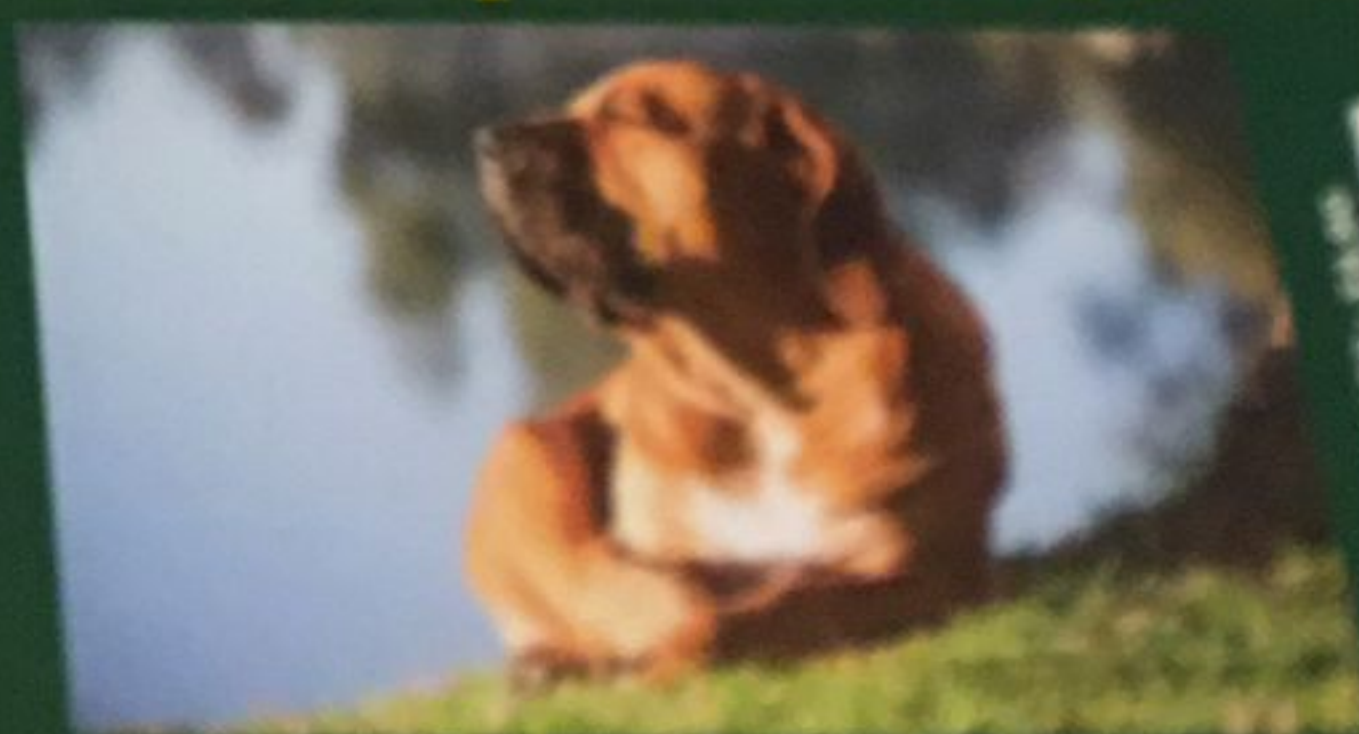
Comportamento

Inchiesta

Cani alla catena?
È ora di dire basta

Cane di Mànnara
Il Mastino di Trinacria

Obiettivo serenità
Le cose da sapere



I promotori

Scopo: attivare azioni concrete

Green Impact, startup non lucrativa che promuove pratiche trasformative ecologiche ed economiche, in collaborazione con Save the Dogs and Other Animals, associazione italiana impegnata nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali,

hanno deciso di elaborare un Rapporto che potesse fare luce sulla questione dei cani tenuti alla catena, pratica incivile e orribile che, però, è tutt'altro che rara e non solo in Italia. Intitolato Verso il divieto di tenere i cani legati alla catena, è la prima indagine del genere



GREEN IMPACT

Transformative practice

mai realizzata e si propone di essere non solo un'analisi delle normative attualmente vigenti ma anche uno strumento per la promozione di azioni concrete che possano portare al divieto assoluto dell'uso della catena.



Tocca ai politici

Prima iniziativa in Campania

«L'obiettivo», conferma Gaia Angelini, presidente di Green Impact, «è individuare modelli positivi, buone pratiche all'interno delle legislazioni in vigore, affinché le amministrazioni possano fare un passo in avanti. Le normative sono spesso incoerenti, poco chiare, mancano gli strumenti per farle applicare. Confidiamo che i risultati emersi da questo report possano offrire alle autorità politiche

gli strumenti necessari per adottare provvedimenti incisivi guardando ai migliori esempi di leggi esistenti». Le fa eco Sara Turetta, presidente di Save the Dogs and Other Animals: «Il Rapporto vuole essere uno strumento vivo, la nostra azione proseguirà nel tempo. Abbiamo voluto fare il punto della situazione, disegnare un quadro di riferimento per gli interventi necessari. Per esempio, abbiamo già dato il via a una raccolta firme per chia-

rire che la Campania, che ha una delle migliori legislazioni in Italia per quanto riguarda i cani alla catena, introduca delle variazioni. Sta giusto e luglio presenteremo le firme al governatore De Luca».

Le normative sono incoerenti e mancano spesso gli strumenti per poterle applicare



Gaia Angelini

Nel nostro Paese, la materia "cani a catena" è regolata sotto l'aspetto normativo a livello regionale e provinciale, per le Province Autonome di Trento e Bolzano. Questo nonostante la presenza di alcune norme nazionali, come l'Accordo Stato-Regioni su "Benessere animale e pet therapy" del 2003, che ribadisce l'obbligo per chiunque conviva o si occupi di un cane di assicurargli "un adeguato livello di benessere fis-

co ed etologico" e "un'adeguata possibilità di esercizio fisico". Entrambe, è evidente, sono condizioni incompatibili con la vita alla catena. Inoltre, ricordiamo che l'articolo 727 del codice penale punisce chiunque detenga animali "in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze". E stare legati alla catena indubbiamente provoca sofferenza e non ha nulla a che fare con la natura del cane.

Centro-Sud meglio del Nord ma...

Diciassette normative diverse
sulla questione sono in vigore nel nostro Paese. Regione che vor... un'assurdità tutta italiana

Spesso infatti chi vorrebbe intervenire, le autorità o gli stessi cittadini, non può contare su una legge chiara che faccia in modo che il cane venga liberato». Anche nelle regioni più virtuose, che sono Campania, Umbria e Marche, dove vige il divieto assoluto di tenere cani alla catena, le norme sono spesso desuete o formulate in modo vago e inefficace, così da comprometterne

l'applicabilità. Le sanzioni variano da regione a regione o sono addirittura assenti, come in Campania. Altre cinque regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Abruzzo) hanno introdotto un divieto generale accompagnato, tuttavia, da deroghe che impediscono di tutelare davvero i cani. Manca poi del tutto una normativa in Basilicata, Liguria e Sicilia.

59 Covered Portals

62 *INVENTO CON APPLICAZIONE LIMITATA E DEROGHE SPECIFICHE*

**DA RILASCIARE
URGENTEMENTE**

64 *Tropics Today*

05. *NESSA SANCITA*
ESPERITA

[illegible]

✓ *Savannah* is

~~XXXXXXXXXX~~

REGIONI ITALIANE	ANNO DELLA LEGGE
ABRUZZO	2013
BASILICATA	
CALABRIA	1990
CAMPANIA	2019
EMILIA-ROMAGNA	2006
FRIULI VENEZIA GIULIA	2012
LAZIO	1997
LIGURIA	
LOMBARDIA	2017
MARCHE	2016
MOLISE	2006
PIEMONTE	1993
PUGLIA	2020
SARDEGNA	1998
SICILIA	
TOSCANA	1995
TRENTINO-ALTO ADIGE SÜDTIROL	2019
TRENTINO-ALTO ADIGE	
TIROL	2019
UMBRIA	2016
VALLE D'AOSTA	1999
VENETO	1992



La situazione all'estero

Nessuna linea guida dall'Unione Europea

La materia "cane a catena", si è scoperto, non rientra nelle competenze specifiche dell'Unione Europea, con la conseguente presenza di numerose normative differenti anche al di fuori dell'Italia. Analizzando le leggi in vigore, i promotori del Rapporto hanno individuato due possibili modelli di riferimento.

Si tratta della normativa austriaca, che prevede il divieto generale di tenere i cani alla catena (con alcu-

Anche in **Europa** ciascuno stato si regola come crede, senza alcuna **supervisione**

ne eccezioni chiare e ben definite) e la presenza di un regime sanzionatorio, e la normativa svedese, recentemente adottata, che resta un modello positivo nonostante la presenza di deroghe formulate in modo meno dettagliato. Oltreoceano, altrettanto virtuosa è la California, la cui legislazione in materia ricalca quella austriaca.

NORMATIVE STATI UNIONE EUROPEA

01 DIVIETO TOTALE

02 DIVIETO CON APPLICAZIONE LIMITATA E DEROGHE SPECIFICHE



DA RIELABORARE URGENTEMENTE

03 DIVIETO CON DEROGHE GENERICHE

04 TERMINI VAGHI

05 NESSUN DIVIETO ESPLICITO

06 NON REGOLAMENTATO

✓ SANZIONE SÌ

✗ SANZIONE NO

✓ SOLO SE PROVATO IL MALTRATTAMENTO

STATI MEMBRI UE

ANNO DELLA LEGGE

SVEZIA	2020
MALTA	2018
UNGHERIA	2016
GERMANIA	2001
FRANCIA	1982
AUSTRIA	2004 - 2018
DANIMARCA	2017
BELGIO - VALLONIA	2018
POLONIA	1997
PORTOGALLO	
ROMANIA	2004
FINLANDIA	2010
CROAZIA	2017
SLOVENIA	1999-2009
SPAGNA - CATALUNYA	1999-2008
SPAGNA - VALENCIA	1994
SPAGNA - ANDALUSIA	2003

ITALIA ANALISI TABELLA N°3

NAZIONI EXTRA UNIONE EUROPEA ANALISI TABELLA N°3





Benessere animale

C'è un pessimo retaggio da cancellare

Gli nel 1990 l'etologo Donald Broom, professore emerito di Benessere animale all'Università di Cambridge, scrive: «È mia opinione che le persone abbiano degli obblighi verso gli animali con cui interagiscono. Questi obblighi riguardano la conservazione dell'habitat e delle specie, il fatto che gli individui debbano o no essere uccisi e il benessere animale». Benessere animale che, ricorda Broom, è indipendente da qualsiasi considerazione etica o da qualcosa che l'uomo può dare. Il benessere

è, piuttosto, una caratteristica stessa dell'animale, «è il suo stato rispetto ai suoi tentativi di adattarsi all'ambiente in cui vive». Benessere significa poter esprimere le proprie esigenze essenziali, etologiche e comportamentali. Nel caso di un cane significa, per esempio, essere libero di muoversi (magari per sfuggire a un pericolo) o di interagire con i propri simili e con gli esseri umani che si occupano di lui. Libertà di cui un cane costretto alla catena non può godere. Con gravi conseguenze per la sua salute fisica e psicologica.

«La catena», spiega Gaia Angelini, «è un retaggio culturale, un retaggio di un mondo che non ci appartiene più. Le conoscenze etologiche e scientifiche così come la morale comune hanno fatto passi in avanti. È ora che anche il quadro normativo evolva, che il gap sia colmato».

È ora che la normativa evolva e che questa incivile pratica abbia finalmente termine

Inaccettabile
che ancora oggi sia possibile condannare un cane a una non vita come questa. Eppure, le autorità o magari il cittadino per rimediare.

Stress, aggressività, sofferenza

Le tante conseguenze della vita alla catena



Non si tratta solo di essere bravi proprietari. Non si tratta di pietà o di uniformarsi a un sentire collettivo che vuole gli animali "liberi". Tenere un cane alla catena ha conseguenze gravissime per la sua salute psicofisica. Lo sottolinea molto bene il Rapporto promosso da Green Impact e Save the Dogs attraverso i contributi di esperti come il professor Enrico Alleva, etologo, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e presidente di Fisna, e la dottoressa Heather Rally, medico veterinario, specializzata in animali selvatici e monitoraggio di normative sul benessere degli animali. La dottoressa Rally evidenzia come, in molte situazioni, a non essere rispettati siano persino i bisogni primari del cane: cibo, acqua, riparo dal freddo o dal caldo. A questo si aggiungono il rischio di rimanere impigliati, e a volte strangolati nella catena o nel-

la corda, di ferirsi con il collare, di essere aggrediti da animali selvatici, e la maggiore incidenza di malattie o infestazioni da pulci e altri parassiti. E anche qualora le esigenze minime del cane fossero rispettate, tenerlo alla catena significa comunque limitarne la libertà di movimento e la possibilità di difendersi da una minaccia, cosa che provoca stress cronico, comparsa di comportamenti stereotipati, paura e una maggiore aggressività nel momento in cui il cane si trova a fronteggiare una situazione per lui nuova. A conferma di questo la veterinaria cita uno studio del 1994 del Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (CDC) degli Stati Uniti, dal quale si evince che i cani alla catena hanno probabilità 2,8 volte maggiori di mordere rispetto a quelli non tenuti alla catena. Un ultimo aspetto, il più importante, merita di essere sottoli-

neato. Il cane è un animale sociale: la sua salute psicofisica e la sua felicità sono strettamente legate alla possibilità di condividere la vita con la sua famiglia e con i suoi simili. "Tenere un cane costantemente alla catena", scrive Heather Rally, "significa tenerlo 'lontano dagli occhi, lontano dal cuore', una situazione in cui i bisogni fondamentali del cane vengono addirittura dimenticati e che sfocia nella sofferenza". Una sofferenza che non può più essere tollerata. □

La catena crea svariate problematiche comportamentali al cane e, soprattutto, è fonte di infinita sofferenza.

Info

A questo link è possibile scaricare il Rapporto completo:

www.greenimpact.it/it/cani-a-catena/

Green Impact

www.greenimpact.it

Save the Dogs and Others Animals

www.savethedogs.eu